il granello di senape

"è il più piccolo di tutti i semi, ma, una volta cresciuto, è il più grande dei legumi e diventa un albero, tanto che vengono gli uccelli del cielo e fanno i nidi fra i suoi rami" (Mt 13,32)

203

n.3
2023

Notiziario di comunità e gruppi – settembre 2023

I MOLTEPLICI STRATI DEL DISARMO

L'attitudine alla pace
ad azioni di pace
a fatti di pace
ci chiama
ad una radicale
scelta di disarmo.

Disarmarci
di questa economia disumana
di tutte le stupide furbizie del politichese
di tutte le forme di suprematismo
di un dominio unipolare
di ogni delirante esibizione di potenza
di questo malato pervasivo liberismo
di tutte le bugie di parte
di quella grossa bugia
che armarsi fino ai denti
è per difesa
di questo spudorato sposalizio
tra armi potere soldi.

Disarmarci
di quelle subdole stratificazioni
di smemoratezza
di quanta bellezza
fosse posta in nuce
nel progetto di un'Europa unita
da quanta sete di giustizia
e fraterna condivisione
di lingue e culture
avesse preso le mosse
se pur nata da carbone e acciaio.

REDAZIONE: COMUNITÀ DI MAMBRE – Str. S. Martino, 144 – 12022 BUSCA (CN) – tel. 0171 943407 – e-mail: **mambre.busca@gmail.com** - c.c.p. n. 17678129 intestato a IL GRANELLO DI SENAPE - Registrazione del Tribunale di Cuneo n. 433 del 30/1/1990 - Spedizione in abbonamento postale comma 20/C art. 2 Legge 662/'96 art. n. 819/DC/DCI/CN del 6/4/2001 Filiale di Cuneo – Editore: Associazione La Cascina – Direttore Responsabile: Gianluigi Martini – Ciclostilato in proprio: Associazione La Cascina, via S. Maurizio 72, S. Rocco Castagnaretta (CN).

Disarmarci
delle solite scarpe ai nostri piedi
della presa su tutto delle nostre mani
dell'assuefazione miope
dei pori della nostra pelle
a un unico colore
a un genere ben definito
ad un solo tipo d' amore.

Disarmarci
degli appuntamenti con la convenienza
con tutte quelle noterelle stanche
de il già fatto il già visto il già capito
nella nostra agenda interiore.

E così sciogliere ogni parola dura
nel crogiuolo della complessità
arrendersi ad uno sguardo sulle cose
non proprietario
secernere atomi di speranza
nel brulichio di questo pesante
tempo del mondo
e lavorare di sottrazione
come certi artisti
là dove è il pieno
delle nostre ingordigie.

Con passi di grazia
genio sottile e coraggio
disarmarci
per reinventarci plurimi
e gentili nel cosmo
ché ogni filo d'erba o ape
è una delizia
e là dove le crepe
dell'umano
stillano dolore e
perdutezza
farvi colare l'oro caldo
d'una giustizia per amore.

Forse vedremo ancora
arrivare
libellule blu cobalto
ad allietarci gli occhi
che ormai le armi
sono da rottamare
come ferro vecchio
il ferro vecchio dei nostri
deliri
e noi intenti
presi tutti
in corale tessitura
paziente
filo dopo filo
ché l'arazzo della
convivenza
in pace
è lavoro immane.

Libellula simbolo di libertà e cambiamento
Il blu cobalto evoca mistero e splendore.

Eva Maio
(eva.maio52@gmail.com)

INDICE

1 – EVA MAIO – I molteplici strati del disarmo

4 – GIORNATA DEL DIALOGO CRISTIANO-ISLAMICO – Custodire il creato costruendo la pace

6 – MICHELE BRONDINO – YVONNE FRACASSETTI- Una pagella come passaporto… Il richiamo alla speranza del presidente Mattarella

9 - CECILIA DEMATTEIS – Gli occhi terribili

10 – NADIA BENNI – Come resistere ad un clima apocalittico, secondo Jeremy Rifkin

12 – EVA MAIO – Ci siamo scrollati di dosso

13 – MARIO TRETOLA – Non avere paura, apriti agli altri, apri ai diritti

16 – RENZO DUTTO – Don Milani a cent'anni dalla nascita. L'esercito, la guerra, la patria, l'obiezione di coscienza

21 – ANGELO FRACCHIA – Per impostare la pace - Na'aman

24 – ANGELO FRACCHIA – Presentazione del cammino biblico presso la Comunità di Mambre

25 - FLAVIO LUCIANO - La carovana della Pace aderisce alla campagna **"**Italia ripensaci**"**

26 – COSTANZA LERDA – Padre Michelangelo Ramero compie 90 anni

27 – LEONARDO LUCARINI – O dedo de Deus

28 – CLAUDIA ACETO – Cara Michela, ti scrivo…

30 – LEONARDO LUCARINI – Est modus in rebus

31 – FRANCO GIORDANO – Questione di ordine pubblico! O no?

32 – COSTANZA LERDA – Notizie dal commercio equo… Confusione vitale

33 – LUCIANA TOSELLI – Medicina del territorio. Le criticità di un sistema trascurato

38 – CORI EINAUDI-COOPERATIVA S. PAOLO – Una risposta a chi? –

39 - GIANFRANCO CONFORTI - L'uso dei social, relazioni false, solitudine vera?

41 – FRANCESCO GADDI – Religione e neuroscienze. La parola a Franco Fabbro

43 – FRANCA FORMENTO –Servas… org… Ci spieghi cos'è?

44 – I CASCINOTTERI

SERGIO DALMASSO **-** Notizie in breve sul mondo. Informazioni controcorrente dal Tavolo delle Associazioni di Cuneo **9.11.15.24.30.42**

NELLA ROVERA - acquerelli **5.7.10.12.15 24.27.31 38.42**

ANNADAMARI **- 32**

GIANFRANCO CONFORTI (Paco) – vignetta **2**

Per qualsiasi problema di invio di questo nostro periodico, vi preghiamo gentilmente di rivolgervi ad uno dei due seguenti recapiti: ***Comunità di Mambre*** *(tel. 0171 943407, strada S. Martino 144 - 12022 Busca; e-mail:* ***mambre.busca@gmail.com*** *oppure* ***Associazione La Cascina*** *(tel. 0171 492441; e-mail:* ***cartoleria****lacascina@libero.it;*, *c/o Cartoleria, via Demonte 15, San Rocco Castagnaretta - Cuneo).*

Se il Granello vi interessa e vi fa piacere riceverlo, ***vi chiediamo di contribuire, se vi è possibile, alle spese per la carta, la stampa e la spedizione postale, con un contributo minimo di 10 euro****, da versare sul c.c.p. n. 17678129, intestato a* ***Il granello di senape****, oppure da consegnare a mano alla Cascina o a qualcuno del gruppo redazionale (di Mambre, della Bottega Altromercato, ecc.). Ci sono graditi e utili* ***suggerimenti, critiche, proposte*** *(e magari anche apprezzamenti!).*

*"****Il Granello di senape****" è un* ***notiziario di comunità e di gruppi****. In particolare vi collaborano stabilmente: Comunità di Mambre, Ass. Ariaperta, La Cascina, Gruppo Oltre di Vernante, Libera, Orizzonti di pace, Tavolo delle Associazioni.*

A questo numero hanno contribuito*:*
Claudia Aceto, Nadia Benni, M. Claudia Bodino, Michele Brondino, Gianfranco Conforti, Sergio Dalmasso, Cecilia Dematteis, Renzo Dutto, Cori Einaudi, Franca Formento, Yvonne Fracassetti, Angelo Fracchia, Francesco Gaddi, Gigi Garelli, Franco Giordano, Costanza Lerda, Leonardo Lucarini, Flavio Luciano, Eva Maio, Michela Parrotta, M. Piera Peano, Luciana Toselli, Mario Tretola

Questo numero è stato chiuso in redazione i1 15/09/2023.

"**Il Granello di senape**" è disponibile anche online, invita i tuoi amici a leggerlo:
www.ilgranellodisenape.it
https://issuu.com/ilgranellodisenape
con tutti i numeri arretrati

CUSTODIRE IL CREATO COSTRUENDO LA PACE

Appello per la XXII Giornata del Dialogo cristiano-islamico che si celebra il 27 ottobre.

Edizione importante, quest'anno, per la Giornata del Dialogo cristiano-islamico. In una stagione caratterizzata da catastrofi naturali figlie di scelte improvvide in ambito politico ed economico, al cospetto di una guerra che fa sentire impotenti coloro che vorrebbero veder intervenire le diplomazie a far tacere le armi, il testo dell'Appello ricorda che siamo "chiamati al disarmo dei cuori e alla conversione ecologica per essere custodi del creato"

"A sessant'anni dall'enciclica *Pacem in terris* siamo chiamate e chiamati a un disarmo dei cuori, a una conversione ecologica che rinnovi la nostra vocazione a essere custodi dell'opera di Dio. Le religioni, così come la politica, la scuola e i mass media sono responsabili dell'educazione alla pace e alla cura. Ci opponiamo alla benedizione delle armate in nome di Dio. Ci opponiamo allo storno di fondi dalla sanità e dall'istruzione a favore del comparto militare. Ci opponiamo al linguaggio bellico che vede nell'altro un nemico. Chiediamo una riconversione dell'industria degli armamenti". È quanto si legge nell'appello – appena diffuso – della XXII Giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico del 27 ottobre 2023 intitolata "Custodire il creato costruendo la pace". La Giornata è un'iniziativa emersa dalla preoccupazione per le possibili reazioni all'attentato terroristico dell'11 settembre 2001. Alla teoria dello 'scontro di civiltà' elaborata dal politologo Samuel Huntington come lettura del terribile evento, uomini e donne di religione cristiana e islamica risposero proponendo il dialogo come l'unico futuro possibile dell'umanità e del cosmo. Alla celebrazione della prima Giornata, nell'ultimo venerdì di Ramadan del 2002, ne sono seguite altre venti – dal 2008 celebrate nella data fissa del 27 ottobre per ricordare l'Incontro interreligioso di Assisi del 1986 – e anno dopo anno l'iniziativa ha coinvolto sempre più gruppi, comunità e associazioni che localmente praticano il "dialogo della vita". Dopo aver sottolineato, nel 2022, la necessità del disarmo per arrivare alla pace, quest'anno il Comitato promotore, alla luce delle Scritture sacre islamiche e cristiane, dell'enciclica Laudato si' e della Dichiarazione di Abu Dhabi, propone una riflessione sulla custodia umana del creato. "I cambiamenti ecologici attuali – innalzamento della temperatura e dei mari, desertificazione, eventi climatici estremi – mostrano l'incidenza negativa delle azioni umane – guerre, inquinamento, sfruttamento estremo delle risorse – sul pianeta", scrivono i promotori. Di qui l'invito conclusivo a "tutte le donne e gli uomini di buona volontà a organizzare il 27 ottobre iniziative per celebrare la XXII Giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico 'Custodire il creato costruendo la pace'".

Ecco il testo dell'Appello

Venti di morte stanno continuando ad abbattersi sul mondo. Guerre e guerriglie nutrite da armi sempre più sofisticate e letali eliminano vite umane e animali, devastano città e campagne, provocano carestie. Lo sfruttamento e l'inquinamento di acqua, aria e suolo causano siccità, alluvioni, frane. La deriva nucleare che è alle porte renderebbe il mondo un deserto privo di vita. Sono segni dei tempi che interpellano uomini e donne di ogni religione e di ogni forma di pensiero.

Noi, credenti cristiani e musulmani, amanti e costruttori della pace, riaffermiamo che il progetto di Dio per l'umanità è la custodia di tutto il creato, la condivisione dei beni comuni, la convivialità delle differenze.

Nel Corano leggiamo: «Porrò Khalifa, cioè un vicario sulla terra» (Sura II,30). Dio pone l'essere umano come custode della creazione affinché possa servirla, custodirla, amarla e ricevere benefici da essa: la terra dà al cielo e il cielo restituisce alla terra. Dio non pone l'essere umano come custode della creazione perché ne sfrutti indiscriminatamente i beni, sprechi il cibo e distrugga la biodiversità.

Leggiamo anche, nella Bibbia: «Il Signore Dio prese 'adam e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse» (Gen 2,15).

Nella Laudato si' papa Francesco scrive: «Vivere la vocazione di essere custodi dell'opera di Dio è parte essenziale di un'esistenza virtuosa, non costituisce

qualcosa di opzionale e nemmeno un aspetto secondario dell'esperienza cristiana».

La nostra fede è fonte di etica, di preghiera e di ortoprassi quotidiana, come ricorda anche il Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune: «La fede porta il credente a vedere nell'altro un fratello da sostenere e da amare. Dalla fede in Dio, che ha creato l'universo, le creature e tutti gli esseri umani – uguali per la Sua Misericordia –, il credente è chiamato a esprimere questa fratellanza umana, salvaguardando il creato e tutto l'universo e sostenendo ogni persona, specialmente le più bisognose e povere».

A sessant'anni dall'enciclica Pacem in terris siamo chiamate e chiamati a un disarmo dei cuori, a una conversione ecologica che rinnovi la nostra vocazione a essere custodi dell'opera di Dio. Le religioni, così come la politica, la scuola e i mass media sono responsabili dell'educazione alla pace e alla cura. Ci opponiamo alla benedizione delle armate in nome di Dio. Ci opponiamo allo storno di fondi dalla sanità e dall'istruzione a favore del comparto militare. Ci opponiamo al linguaggio bellico che vede nell'altro un nemico. Chiediamo una riconversione dell'industria degli armamenti.

Invitiamo tutte le donne e gli uomini di buona volontà a organizzare il 27 ottobre iniziative per celebrare la XXII Giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico "Custodire il creato costruendo la pace".

Per esprimere adesioni e comunicare l'organizzazione di iniziative scrivere all'indirizzo mail: redazione@ildialogo.org

Comitato promotore nazionale della Giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico

I disegni di questo numero sono di ***Nella Rovera***.
Ha scelto di dipingere ad acquerello i piccoli frutti.
Per apprezzarli nella sottile definizione dei tratti, nei colori e nella cura delle sfumature, si possono vedere consultando in Granello on-line sul sito www.ilgranellodisenape.it

UNA PAGELLA COME PASSAPORTO …

*Il richiamo alla speranza del presidente Mattarella**

Nel suo intervento al Meeting per l'amicizia tra i popoli a Rimini il 25 agosto scorso, il Presidente della Repubblica ha voluto ricordare, nella confusione di un'estate surriscaldata dal clima ambientale e dal vortice irreale degli eventi e degli svaghi, che occorre tornare a valori senza tempo quale "l'amicizia come vocazione -incomprimibile- dell'uomo", per fare fronte al crollo valoriale nel quale, tra guerre e migrazioni, sembra sprofondare il mondo.

L'immagine di quel ragazzino di quattordici anni, annegato nel Mediterraneo con centinaia di altri migranti e ritrovato con la pagella cucita nella fodera della giacca "come fosse il suo passaporto", ricordata da Mattarella e collocata nel suo studio per non perdere di vista la dimensione umana e la prospettiva sociale del problema, suona come un avvertimento: come sapremo rispondere alle sfide del nostro tempo? Distratti dal ritmo frenetico del consumo e dell'informazione mediatica digitale, sapremo trovare la strada di una risposta adeguata?

"Vorrei che ci interrogassimo. Su cosa si fonda la società umana" - esordisce Mattarella -ponendosi *d'emblée* sul livello della riflessione, lontano da ogni facile retorica, lontano da ogni sfruttamento politico o ideologico quando afferma: "l'amicizia assume valore di indicazione politica". Anche se, inevitabilmente, il pensiero corre ai giochi delle forze politiche, il discorso del presidente della Repubblica ci riporta di continuo ad un livello di riflessione che va oltre la contingenza e affonda le sue radici in alcuni concetti fondamentali sui quali soffermarsi: le lezioni della storia, l'identità plurale e la diversità, la speranza in un rinnovato umanesimo, "lo sguardo lungo" e la visione globale della realtà.

Le lezioni della storia ci dicono che i valori con i quali l'Europa è uscita dalla tragedia della II[a] guerra mondiale sono stati la dignità dell'uomo e la solidarietà. Vale la pena andare a rileggere le parole di R. Schuman che insieme ad A. de Gasperi e C. Adenauer furono gli ispiratori della costruzione europea: "Dopo due guerre mondiali, noi siamo convinti che la migliore garanzia sta nella solidarietà delle nazioni che sono guidate da uno stesso spirito e che accettano dei compiti comuni nell'interesse comune … siamo convinti che noi dipendiamo gli uni dagli altri e che ci potremo salvare solo in una Europa moralmente unita e politicamente organizzata". Parimenti, Mattarella si riferisce "allo spirito che ha ispirato l'Assemblea Costituente nella quale opinioni diverse si sono incontrate in spirito di collaborazione e [… dalla quale è nata] la nostra Costituzione: con l'amicizia come risorsa a cui attingere per superare insieme le barriere e gli ostacoli, per esprimere la nostra umanità".

La nostra storia recente ci insegna che con la consapevolezza e la condivisione del bene comune come obiettivo anziché gli interessi di parte, si riescono a superare le divergenze e "a progettare il futuro insieme".

La diversità infatti è un concetto sul quale il Presidente Mattarella si sofferma lungamente nel suo discorso. La diversità in opposizione "all'omologazione e all'appiattimento, … alla massificazione che hanno portato all'oppressione dell'uomo sull'uomo" nelle dittature del Novecento e che oggi - si potrebbe aggiungere - rappresentano sempre un pericolo in agguato non più veicolato da un'ideologia politica ma dal rullo compressore del consumo e della globalizzazione dell'economia. I nostri tempi sono confrontati ad una sfida subdola e complessa: sapere gestire le diversità esaltate dalla mondializzazione delle culture senza frammentare il cammino che porta al bene comune, impedire che la pluralità delle consuetudini e delle etnie venga sfruttata per dividere anziché per arricchire il mondo in cui viviamo. "Le identità plurali delle nostre comunità sono il frutto del convergere delle identità di ciascuno di coloro che le abitano, le rinnovano, le vivificano. Nel succedersi delle generazioni e delle svolte della storia". Un compito difficile ma essenziale al quale ci incoraggia Mattarella, un appello coraggioso contro le ingannevoli e anacronistiche mire nazionalistiche o separatiste in nome della sicurezza, un appello fondamentale per garantire l'equilibrio di una convivenza mai così affollata e minacciata. "È il binomio persona-comunità - conclude su questo tema il presidente - a sorreggere un ordinamento che non deve essere intrusivo ma diretto a valorizzare pluralità e libertà".

L'amicizia sociale soltanto può garantire *un rinnovato umanesimo nel tempo dell'innovazione* e della complessità odierna. E questo rinnovato umanesimo non è una speranza retorica o utopica. È

quasi obbligato nel mondo post-sociale delle nostre società distrutte dalla legge del profitto ovunque imperante. Siamo passati dal sociale al post-sociale, alla consapevolezza che un programma politico o un progetto di società non sono più raggiungibili attraverso gli strumenti e i meccanismi politici del passato e che occorre tornare all'universalità del soggetto umano se si vuole ricostruire il mondo.
Mai come oggi si sente il bisogno di sostituire le infrastrutture di protezione sociale via via smantellate o fortemente indebolite con l'avvento della finanza, con la fine del capitalismo industriale e del reale potere degli Stati a gestire le loro società. Non è un caso se l'associazionismo e il volontariato crescono cercando di fare fronte alla perdita del potere di orientamento che l'economia e lo Stato potevano esercitare sulla vita sociale e economica nel secolo scorso. Non è un caso se i sociologi come A. Touraine, dopo aver parlato della *Fine delle società* (2013), fanno appello alla creatività del soggetto umano, a *Noi, soggetti umani* (2015) per mettere al centro i diritti fondamentali dell'uomo e della comunità, incoraggiando così la formazione di movimenti sociali (e non più di partiti politici) e la nostra capacità di indignarci (*Indignatevi!,* S. Hessel, 2011) per tornare a un'organizzazione che metta al centro l'uomo e la solidarietà umana. Sbaglia di grosso chi vuole vedere in questo nuovo slancio "un umanitarismo moralizzatore. L'efficienza sta ormai nel volontarismo degli abitanti di un paese" (A. Touraine, *Nous, sujets humains*, 2015). Il "nuovo umanesimo" e "l'amicizia sociale" auspicati da Mattarella hanno questa dimensione.

Infine, l'invito del presidente a interpretare la realtà con "lo sguardo lungo" e in particolare a leggere "i fenomeni migratori per quel che sono: movimenti globali che non vengono cancellati da muri e barriere".
È stato già versato molto inchiostro per descrivere i disagi provocati dalle ondate migratorie che si riversano sui paesi sviluppati, meno per capire l'origine di questo fenomeno globale che non può essere arginato con interventi locali meschini quanto inefficaci. Basta l'immagine della "pagella come passaporto" trovata sul cadavere di quel ragazzino annegato, per capire che è l'assenza di futuro a spingere popolazioni disperate a fuggire e ad ingrossare la massa dei 250 milioni di migranti sparsi nel mondo, sia per motivi politici che economici: è l'assenza di speranza.
Per non aggiungere parole vane alle geremiadi che inondano i media sull'argomento, preferiamo condividere con i lettori un estratto dell'appello che ci è giunto da Padre Alex Zanotelli, giornalista e missionario italiano della comunità dei Comboniani, profondo conoscitore dell'Africa, direttore della rivista "Mosaico di Pace", e autore di *Lettera alla tribù bianca* (Feltrinelli, 2022).
«Rompiamo il silenzio sull'Africa.

Non vi chiedo atti eroici, ma solo di tentare di far passare ogni giorno qualche notizia per aiutare il popolo italiano a capire i drammi che tanti popoli africani stanno vivendo.
Trovo infatti la maggior parte dei nostri media, sia cartacei che televisivi, così provinciali, così superficiali, così ben integrati nel mercato globale.
Mi appello a voi giornalisti/e perché abbiate il coraggio di rompere l'omertà del silenzio mediatico che grava soprattutto sull'Africa.

È inaccettabile per me il silenzio sulla drammatica situazione nel Sud Sudan … ingarbugliato in una paurosa guerra civile che ha già causato almeno trecentomila morti e milioni di persone in fuga.
È inaccettabile il silenzio sul Sudan, retto da un regime dittatoriale in guerra contro… i Nuba, il popolo martire dell'Africa e contro le etnie del Darfur.
È inaccettabile il silenzio sulla Somalia in guerra civile da oltre trent'anni con milioni di rifugiati interni ed esterni.
È inaccettabile il silenzio sull'Eritrea, retta da uno dei regimi più oppressivi al mondo, con centinaia di migliaia di giovani in fuga verso l'Europa.
È inaccettabile il silenzio sul Centrafrica che continua ad essere dilaniato da una guerra civile che non sembra finire mai.
È inaccettabile il silenzio sulla grave situazione della zona saheliana dal Ciad al Mali dove i potenti gruppi jihadisti potrebbero costituirsi in un nuovo Califfato dell'Africa nera.
È inaccettabile il silenzio sulla situazione caotica in Libia dov'è in atto uno scontro di tutti contro tutti, causato da quella nostra maledetta guerra contro Gheddafi.
È inaccettabile il silenzio su quanto avviene nel cuore dell'Africa, soprattutto in Congo, da dove arrivano i nostri minerali più preziosi.
È inaccettabile il silenzio su trenta milioni di persone a rischio fame in Etiopia, Somalia, Sud Sudan, nord del Kenya e attorno al Lago Ciad, la peggior crisi alimentare degli ultimi 50 anni secondo l'ONU.
È inaccettabile il silenzio sui cambiamenti climatici in Africa che rischia a fine secolo di avere tre quarti del suo territorio non abitabile.
È inaccettabile il silenzio sulla vendita italiana di armi pesanti e leggere a questi paesi che non fanno che incrementare guerre sempre più feroci da cui sono costretti a fuggire milioni di profughi. (Lo scorso anno l'Italia ha esportato armi per un valore di 14 miliardi di euro!).

Non conoscendo tutto questo è chiaro che il popolo italiano non può capire perché così tanta gente stia fuggendo dalle propria terra rischiando la vita per arrivare da noi.
Questo crea la paranoia dell'"invasione", furbescamente alimentata anche da partiti xenofobi.
Questo forza i governi europei a tentare di bloccare i migranti provenienti dal continente nero con l'Africa Compact, contratti fatti con i governi africani per bloccare i migranti.

Ma i disperati della storia nessuno li fermerà.
Questa non è una questione emergenziale, ma strutturale al sistema economico-finanziario. L'ONU si aspetta già entro il 2050 circa cinquanta milioni di profughi climatici solo dall'Africa. …
E così ci troviamo con un Mare Nostrum che è diventato Cimiterium Nostrum dove sono naufragati decine di migliaia di profughi e con loro sta naufragando anche l'Europa come patria dei diritti. Davanti a tutto questo non possiamo rimanere in silenzio …"

"Occorre percorrere strade diverse", dice il Presidente Mattarella esortando i giovani a "non farsi chiudere in tanti mondi separati … [a non rinunciare mai] alle relazioni personali, all'affetto dell'amico, all'amore, alla gratuità dell'impegno".

Grazie Presidente per il suo significativo impegno, esemplare per tutti noi.

Michele Brondino e Yvonne Fracassetti
(mybrondino@gmail.com)

---

*ripreso da un nostro articolo pubblicato nella rivista euromediterranea «Il Corriere di Tunisi» n. 238 agosto 2023.

Gli occhi terribili

Le temperie che stiamo vivendo, purtroppo, si riverberano inevitabilmente sullo sguardo che ciascuno ha verso la vita e su se stesso. L'angoscia di fronte alla violenza che dilaga sotto ogni forma, alimentata anche dall'informazione che volutamente sottolinea la cronaca più sconvolgente, già per definizione ansiogena, ebbene questa paura ed incertezza di ciò che ci attende anche alla luce degli sconvolgimenti atmosferici, campanello d'allarme di una profonda sofferenza degli equilibri naturali, tutto questo è negli occhi di ognuno di noi: di chi compie brutture, come di chi le subisce, come di chi si limita ad osservarle, come di chi cerca di ignorarle. Questo vuole un po' essere il senso delle mie parole. Un modo di rifletterci su per eventualmente modificare l'espressione e l'intensità proprio di quello sguardo, quale che sia il nostro ruolo sociale.

Gli occhi terribili
Sono quelli della battaglia
Si impossessano degli sguardi
Non sono più. Non appartengono
più all'uomo. Sono sclere iniettate
di sangue che ruotano
nelle orbite vuote
piene di distruzione
La violenza e la morte
l'angoscia e la paura
sulle distese dei campi di frumento
come corvi neri
sorvolano il giallo sole
prima della trebbiatura
Ombre scure aleggiano
anticipatrici di cattivi pensieri
di smarrimento
Gli occhi terribili
assistono immoti,
in catalessi,
alla rovina delle città
al tanfo della morte
alle voragini insanabili
create dalla storia
all'annientamento di una generazione di giovani
allo schianto a tutta velocità della loro speranza
contro le pareti del futuro
che all'improvviso compaiono,
ostacoli, veri o meno,
di una cordigliera insormontabile
che si moltiplica all'orizzonte
varco senza fine, dal quale non si esce
Da ogni bruttura, ingiustizia, fame
da ogni vergogna, disgrazia, stanchezza
da ogni rivoluzione, ambizione, sete
sono attraversati e,
sembra, inutilmente.
Ammorbati e spenti
quegli occhi
sono così terribili
perché non reagiscono

Cecilia Dematteis

(cecilia.dematteis@tiscali.it)

STOP ALLA TORTURA E AI TRATTAMENTI DISUMANI

È partita l'Iniziativa dei Cittadini Europei (Ice), denominata "Art.4 Stop tortura e trattamenti disumani alle frontiere d'Europa". È promossa da un'ampia serie di realtà riunite intorno alla rete Stop Border Violence.

Se entro un anno verranno raccolte un milione di firme in tutti gli Stati membri dell'Unione Europea, con l'obbligo di raggiungere una quota minima in almeno sette paesi, le istituzioni europee saranno obbligate a discuterne.

L'Ice chiede di adottare strumenti normativi adeguati affinché sia applicato in via effettiva quanto sancito nell'art. 4 della Carta dei Diritti Fondamentali della UE: "Nessuno può essere sottoposto a tortura, né a pene o a trattamenti inumani o degradanti". Che sia bandito, dunque, l'uso di ogni forma di violenza nella gestione dei flussi migratori e nel controllo delle frontiere UE, nonché all'interno dei paesi terzi (ad esempio Libia, Turchia, Tunisia) con i quali le Istituzioni Europee o gli Stati membri hanno stretto accordi, prevedendo sanzioni in caso di inottemperanza agli obblighi stabiliti.

L'aiuto economico più consistente per delegare la gestione dei migranti è quello ricevuto dalla Turchia a cui l'UE ha versato 6 miliardi di euro a partire dal 2016.

L'ultimo accordo in ordine di tempo è quello con la Tunisia. Nel Paese nordafricano è in atto una vera e propria "caccia al migrante", che il regime di Kais Saied ha contribuito a fomentare. Centinaia di stranieri sarebbero stati deportati in una zona desertica al confine con la Libia.

È possibile firmare on line (con la carta di identità): urly.it/3w961.

Sergio Dalmasso
(oltresergio@gmail.com)

COME RESISTERE AD UN CLIMA 'APOCALITTICO'

secondo Jeremy Rifkin

Il titolo dell'ultimo saggio di Jeremy Rifkin è "L'Età della resilienza". Il sottotitolo è ancora più esplicito: "Ripensare l'esistenza su una Terra che si rinaturalizza". Il rinaturalizzarsi della Terra vuol dire, secondo l'autore, che la Natura ricomincia a mostrare il suo dominio sull'Uomo e non viceversa come, ingenuamente, avevamo creduto almeno nell'ultimo secolo.

Le forze della natura, più potenti di noi umani, ora ricominciano a farci paura e ad imporci le loro regole, purtroppo nel modo più pericoloso per noi: cambiamenti climatici velocissimi ed eventi estremi ci ricordano che non si può impunemente distruggere l'ambiente appropriandosi di ogni risorsa, alterando equilibri formatisi in milioni di anni, trattando i mari e la terra come fossero una pattumiera.

Jeremy Rifkin dice espressamente, nel suo complesso e dettagliato saggio che percorre la storia economica, scientifica, culturale dell'umanità, che l'Età del progresso è finita e occorre cambiare completamente il nostro sistema di produzione e di vita, resistendo in modo duttile e adattivo ad un'altra Terra, quella che noi stessi abbiamo creato, più imprevedibile e minacciosa.

Siamo già nell'Età della resilienza e l'autore, tra l'altro, pone anche una data simbolo di questo passaggio: l'insorgere della pandemia di covid. In quei primi mesi del 2020 tutto il mondo ha abbandonato, seppur temporaneamente, il principio dell'efficienza su cui si basa il nostro sistema economico, per salvare vite e strutture ospedaliere.

Il capitalismo riduce tutto ciò che è dentro e sopra la terra, comprese le prestazioni personali, in beni di cui appropriarsi e immettere nel mercato; ogni cosa viene mercificata fino all'ultima che rimane, senza possibilità di fermare la distruzione del pianeta, degli animali e dell'Uomo stesso. Come ha spiegato Marx, i cui scritti suscitano ancora estremo interesse indipendentemente dalle ideologie, il capitalismo per funzionare è obbligato ad espandersi continuamente, a colonizzare nuovi ambiti dell'esistenza a ritmi sempre più veloci che oggi sappiamo essere incompatibili con la capacità del pianeta di sostenerli.

Nonostante Jeremy Rifkin mostri assoluta consapevolezza del rischio estremo che l'umanità e il pianeta stanno affrontando, spera e crede che ci sia la possibilità di cambiare rotta e indica alcune strade che si possono già sperimentare, seppur siamo solo ai primordi di un grande mutamento di paradigma. Si dovrà passare, pena l'estinzione, da un'etica del lavoro centrata sulla produzione e sul consumo, ad un'etica della gestione e della cura del mondo naturale per poter resistere a ciò che il nostro modello economico ha causato. A permettere questo sarà una nuova rivoluzione infrastrutturale.

Ogni sistema di produzione, nella storia dell'umanità, si è basato su determinate infrastrutture: nel XIX

secolo fu la ferrovia a permettere la prima rivoluzione industriale; nel XX secolo furono telefono, strade, canali, traversate oceaniche ed elettrificazione, petrolio a basso costo, con l'aggiunta più tardi della rete internet, a permettere la globalizzazione dei mercati.
Oggi siamo alla terza rivoluzione e l'infrastruttura fondamentale è la comunicazione digitale a banda larga alimentata da energia solare ed eolica. In questo modo ciascuno può già condividere energia rinnovabile, attività economiche e sociali. Cambierà, sempre secondo Rifkin, radicalmente il modo di organizzare l'economia, la società e la politica che sarà sempre meno centralizzato. Tramonterà sempre più il rapporto venditore-acquirente, sostituito dalla forma fornitore-utente, dove ogni attività si trasforma in un servizio, permettendo la condivisione del sapere, dell'energia, dei mezzi di trasporto.
In questo modo l'economia, digitalmente interconnessa, diventerà resiliente, più locale e nello stesso tempo globale, con comunità per lo più autosufficienti che guarderanno maggiormente al loro territorio e alla sua salvaguardia, così come alla salvaguardia della biosfera da cui non si può prescindere. Rifkin immagina un ritorno al rurale, per nutrirsi, diversificando le colture per un'agricoltura resiliente, catturando l'energia del sole e del vento e scambiando il superfluo o vendendolo attraverso la rete.
Assemblee di cittadini dovranno garantire una maggiore partecipazione democratica e maggior controllo per governare realtà locali che presentano le medesime problematiche, al di là dei confini regionali o di Stato. L'autore a tal proposito parla di bio-regioni e di "paricrazia" accostata alla sempre meno efficace democrazia rappresentativa.
Tutto questo dovrà essere accompagnato dallo sviluppo di una coscienza biofila, educando all'empatia per ogni essere vivente, perché ogni creatura è nostra compagna di viaggio sul pianeta e ne garantisce la bellezza e la necessaria diversità. Ogni cosa è interconnessa e solo la consapevolezza di questo può salvare noi e la Terra e permettere all'Uomo di "tornare a casa", cioè risentirsi in sintonia con "il respiro della vita". La Terra ci sta chiamando a tale salto antropologico e forse è proprio l'ultima chiamata, perché poi potrebbe essere troppo tardi.
Ho trovato il saggio di Jeremy Rifkin molto interessante ed estremamente propositivo, ciò non toglie però che penso non sia facile che l'Umanità sappia rispondere a questa chiamata, vedendo la pochezza culturale ed etica, insieme alla non volontà di una visione lungimirante delle classi politiche e dirigenti dei vari Paesi. Inoltre non lascia neppure ben sperare l'incapacità di indignazione e comprensione del pericolo di gran parte dei cittadini, soprattutto quelli meno giovani. È pur vero però che certe trasformazioni sappiamo che possono avvenire quasi impercettibilmente e per pura necessità. Quello che temo è che non ci basti il tempo per un mutamento di paradigma che può essere solo graduale e che avrebbe dovuto iniziare già negli anni '70, quando, per la prima volta, alcuni hanno parlato di problema ecologico, considerati come degli ingenui e bucolici idealisti o dei catastrofisti.
Ciononostante ritengo che le prospettive di cui parla il famoso economista e sociologo Jeremy Rifkin, fra le menti migliori che oggi vi siano nel mondo, vadano studiate e meditate attentamente, nella speranza che le nuove generazioni sappiano affrontare, con nuovi strumenti, le sfide apocalittiche che abbiamo davanti.

Nadia Benni
(nadia.bn@alice.it)

GRANDI COMPAGNIE ED EXTRAPROFITTI

Oxfam e ActionAid hanno valutato gli extra-profitti delle compagnie della classifica "Global 2000" di Forbes realizzati nel 2021-2022, rilevando che hanno realizzato, in media, quasi mille miliardi di dollari di extraprofitti all'anno.
45 società del settore dell'energia hanno ottenuto, in media, nel biennio considerato, 237 miliardi di dollari all'anno di profitti in eccesso.

Nel settore della ristorazione 18 colossi hanno realizzato oltre 14 miliardi di dollari all'anno di extraprofitti. Le due organizzazioni segnalano che si tratta della cifra equivalente a oltre due volte il gap di finanziamento di 6,4 miliardi di dollari indispensabile per fronteggiare la crisi alimentare che in Africa orientale (tra Etiopia, Kenya, Somalia e Sud Sudan) rischia di far morire per fame una persona ogni 28 secondi nei prossimi mesi.

Christine Lagarde, Presidente della Banca Centrale Europea, ha parlato di "inflazione da avidità" per definire il tentativo di alcune imprese di approfittare dell'inflazione, incrementando i prezzi ben oltre i costi di produzione senza che ciò sorprenda i consumatori vista l'inflazione generale.

Secondo le stime di Oxfam, un miliardo di lavoratori in 50 Paesi ha subito una riduzione media della retribuzione di 685 dollari nel 2022, con una contrazione complessiva, in termini reali, di 746 miliardi di dollari della massa salariale.

Per le sole 722 imprese analizzate, un'imposta ad aliquota tra il 50% e il 90% potrebbe portare nelle casse pubbliche tra 543 e 978 miliardi di dollari per il 2021 e tra 430 e 774 miliardi di dollari per il 2022.

Sergio Dalmasso
(oltresergio@gmail.com)

Ci siamo scrollati di dosso

Ci siamo scrollati
di dosso
le rivoluzioni
e i tanti vinti
di oggi
li guardiamo
nel piatto angusto presente
con gli occhi parcheggiati
nell'ultima pubblicità
adorata.
Ci siamo scrollati
dal sangue ogni ardore
e con stereotipati cuori
sentiamo il mondo
addossato
a pelli abbronzate
e cantato
dai compulsivi racconti
dei tifosi
di guerra armi denaro.

Vengono alla tivù
in bretelle sgargianti
esperti in recitar
rosari sotto l'effigie
della statua della libertà,
la loro
del libero mercato d'ogni cosa
ordigni compresi
perché siamo i più democratici
del cosmo.
Ci regalano con eleganza
banalità e balle fuoriserie
ci dicono che noi
noi
siamo belli aperti
e pazienza se ai governi
è presa la voglia matta
di costruire muri
foss'anche tra i marosi
che siamo belli civili beneducati
ma con la fregola
di stilare alleanze
con aguzzini

d'ogni risma e colore
che siamo noi
i fautori del miglior mondo possibile con leggi
infiocchettate
ad hoc
per trasferire pubblico denaro
da scuole ospedali servizi
al carrozzone luccicante
della difesa armata.

Ci siamo scrollati
di dosso il vero
che siamo cinici e stupidi insieme
e finiremo
anche noi
"in sangue merda morte dolore" *

_____
*Cit. Gino Strada

Eva Maio
(eva.maio52@gmail.com)

NON AVERE PAURA, APRITI AGLI ALTRI, APRI AI DIRITTI

Nel n. 201 del Granello abbiamo pubblicato la lettera di un nostro lettore, Secondo Garnero, il quale si interrogava sulla posizione e la mobilitazione del movimento pacifista in relazione alla guerra in Ucraina. In risposta interviene Mario Tretola.

Abbiamo bisogno di te, Secondo, dei tuoi dubbi, delle tue domande, delle tue incertezze, delle tue paure, che poi non sono altro che le domande, paure e incertezze che ognuno di noi si è posto e si pone non finendo mai di darsi risposte. Abbiamo bisogno, in particolare del tuo impegno, della tua voglia di agire, delle tue riflessioni franche.

Come "costruttori di pace" (indegnamente preferirei questo termine all'abusato "pacifisti") sappiamo che la prima attenzione da avere è quella di coinvolgere in questo cammino altre persone, perché la nonviolenza, la scelta radicale di superare la guerra, affrontando i conflitti senza agire violenza nei confronti di nessuno, parte dall'iniziare (e imparare) a lavorare insieme con disciplina, costanza e coraggio.

Credere veramente nella pace, agire con metodi nonviolenti, abolire la guerra dalla storia non sono solo facili slogan d'effetto, ma individuano cammini personali e di comunità, non facili né definitivi, messi troppo spesso in discussione da false e strumentali informazioni ed infamanti accuse, quasi che la colpa dello scoppio di una guerra sia da attribuirsi a chi chiede la pace!!

Questi cammini richiedono formazione, attenzione, costanza e passione e devono essere alla portata di tutti.
Permettono di guardare insieme aldilà di ciò che ci si vuol fare vedere e credere. Hanno a cuore prima di tutto la vita delle persone, di ogni singola persona.

Vi sono precedenti storici tragici. Si ricordi, per tutti, lo schiamazzo della stampa alla vigilia dell'ingresso in guerra dell'Italia tra il 1914 e 1915, sostenuto da sostanziosi finanziamenti delle aziende produttrici di armi, perché si spingesse l'opinione pubblica verso l'interventismo (ieri come oggi).

Come andò a finire è bene ricordarlo: 16 milioni di morti (*Papa Benedetto XV la definì "**inutile strage**". E benedetti siano i Papi che condannano le guerre*), con la generazione, come conseguenza diretta, del fascismo e del nazismo, il cui portato fu la seconda guerra mondiale con 60 milioni di morti, i campi di sterminio, le bombe nucleari sganciate su Hiroshima e Nagasaki dagli statunitensi e quanto ne è conseguito con la successiva corsa agli armamenti.

Di tutto si è inaridita però presto anche la memoria!

Oggi, oltre lo stillicidio di guerre infinite in giro per il mondo, ne stiamo vivendo una nel cuore dell'Europa.

In campo ci sono la potenza, le armi, i corpi uccisi, le persone in fuga, le case e le strade distrutte, gli spazi fisici occupati, da occupare, da liberare, le risorse fisiche e materiali da contendersi, da comprare, da vendere o da bandire. (Sotto l'occhio implacabile delle telecamere).

Siamo qui alla nuda volontà di potenza: quella di chi vuole acquistare, mantenere o espandere il proprio stato di potenza, e quella di chi vuole evitare il proprio declino come unica superpotenza economica e militare mondiale. E noi subiamo oramai passivamente gli eventi.

Gli storici ci diranno un giorno se e quando l'industria bellica nazionale, parte rilevante del complesso militare-industriale internazionale, stia sostenendo quei media con l'elmetto che spingono verso più armi e più guerra. Un autorevole rapporto di *Trasparency International* scriveva già nel 2021 sull'influenza dell'industria della difesa italiana e faceva emergere che "*lo stretto rapporto fra industria militare della difesa e Governo italiano mette a repentaglio l'integrità e la responsabilità del processo decisionale politico*".

Di fatto tutti noi abbiamo già registrato quel notevole aumento delle spese militari italiane, il che non c'entra con la guerra in Ucraina, ma ne è stato il cinico pretesto per forzare il Parlamento e convincere la riluttante opinione pubblica. Prendiamo atto che questa politica di riarmo massiccio porterà al trasferimento di circa 40 miliardi all'anno nelle casse dell'industria bellica, a favore dei buoni affari di Finmeccanica e Leonardo, e che saranno sottratti a welfare, sanità e sostegno alle famiglie, cioè agli investimenti civili e sociali dello Stato (ne prendiamo atto anche perché questi soldi sono prelevati, in quota parte, dalle nostre tasse, meglio dalle tasche di chi le tasse le paga!

L'azione nonviolenta ha anche il compito d'informare e denunciare le irresponsabilità politiche chiedendone ragione.

In questa ***irresistibile vertigine della guerra*** (*Marco Revelli*), dove sono bandite le analisi complesse, tutto si mescola e si sovrappone, come le voci di coloro che possiamo definire gli "*interventisti democratici*", ossia

quelli che con nobili intenzioni di sostegno al governo ucraino nella legittima resistenza contro l'invasione russa si dicono d'accordo con l'invio di armi sempre più potenti. Persino la solidarietà o è armata o non è!

Perché in queste condizioni, *nella vertigine della guerra*, contano solo le alternative istintuali: combattimento o fuga, uccidere o essere uccisi, dominare o essere dominati.

Come se non ci fosse nessuna alternativa credibile alla guerra, né diplomazia, né mobilitazione radicale dell'opinione pubblica, né quelle ***tecniche della nonviolenza attiva***, oramai sperimentate e dimostrate spesso più efficaci, in condizioni di scontro asimmetrico, della nuda resistenza.

È giusto allora ascoltare ciò che ricorda la ***Rete Italiana pace e disarmo***. Dopo aver conosciuto e ascoltato chi ha fatto la Resistenza, partigiani, sfollati, deportati, l'insegnamento che dobbiamo saper cogliere da chi è passato per le guerre di liberazione, da chi ha lottato con le armi o senza armi per la libertà e dignità, è di non cadere più nella trappola mortale, disumana della guerra.

Sì, perché la Resistenza non è stata solo lotta partigiana in montagna con le armi. La Resistenza è stata un fenomeno diffuso, è stata anche resistenza civile, resistenza delle donne disarmate che mantenevano le famiglie dei partigiani, resistenza delle staffette partigiane, resistenza civile degli intellettuali, resistenza di chi nascondeva gli ebrei, resistenza di chi aiutava i disertori della Repubblica di Salò, resistenza dei sacerdoti cattolici che sostenevano gli antifascisti perseguitati, resistenza dei partigiani nonviolenti che non hanno mai voluto togliere la sicura al fucile ma che partecipavano agli atti di sabotaggio, resistenza di chi si è opposto agli atti di vendetta contro i fascisti. Scelte diverse nell'uso o nel rifiuto delle armi, ma identiche nella finalità e nel successivo impegno politico per ***liberare il mondo dal flagello della guerra.***

Dire no alla guerra, no al riarmo, rifiutare la logica del più forte e del più potente, respingere l'idea che la violenza assassina si sconfigge con altra violenza più assassina, non significa rinunciare alla lotta per la libertà, ma al contrario, è prendere il testimone di chi è passato per le tragedie della storia ed ha deposto le armi, affidandoci alla **Carta Costituzionale** dove possiamo trovare le risposte per mantenere e rafforzare la pace e la convivenza.

Riprendo in conclusione ancora le parole di Papa Francesco, profeta inascoltato. Non possiamo non dargli ragione quando afferma che per fermare le guerre non bisogna mettere in campo elementi in grado di innescarle e poi alimentarle.

Bisogna invece sentirsi parte, farsene carico, sentirsi coinvolti, vincere l'indifferenza.
L'indifferenza riesce sempre a seppellire ciò che di buono è presente nel cuore umano.
L'indifferenza, questa è veramente la grande malattia di cui siamo preda. Ci basta provare emozione, magari anche commozione, tuttavia la nostra coscienza non ci interroga e non ci rimprovera nulla.
Soprattutto ci impedisce di farci domande sulle nostre responsabilità. Per questo, i potenti del mondo oggi non hanno neppure bisogno di dire bugie. È significativo che il presidente Joe Biden con agghiacciante ingenuità abbia potuto affermare (lo scenario è la guerra in Afghanistan): «*Noi americani ce ne andiamo via perché l'Afghanistan non rientra più nei nostri interessi»!*
Confessa con disarmante franchezza che per degli interessi precisi si è iniziata una guerra e per interessi precisi si abbandona un popolo al suo destino.
Queste parole cadono nella nostra radicale indifferenza.
Ma l'indifferenza non è mai neutralità: è sempre complicità.
Sì, l'indifferenza non è solo passività, è sempre pavido supporto alla violenza.
Caro Secondo, la riflessione è ancora aperta, molte cose potranno aggiungersi, io mi fermo qui.

Non sono intervenuto puntualmente su tutti gli argomenti da te offerti, che meritano assolutamente approfondimenti, sostanzialmente per tre ragioni:

1 - La nonviolenza si fonda su un principio di fondo: la ***non menzogna*** (*Aldo Capitini)*. Non a tutte le domande avrei risposto con correttezza perché incompetente.

2 - Non era il caso: la nonviolenza si impara praticandola e la si studia confrontandosi. Nel confrontarsi è bello guardarsi negli occhi! Allora, siccome non viviamo proprio lontani, possiamo incontrarci di persona per continuare il cammino.

3 - A Cuneo e dintorni sono presenti gruppi che lavorano sulla formazione alla nonviolenza e agiscono di conseguenza. È facile incontrarli.

E camminando s'apre cammino! (*Arturo Paoli*)

Buone giornate

Mario Tretola

(mariotretola@yahoo.it)

I bambini giocano alla guerra.

I bambini giocano alla guerra.
È raro che giochino alla pace
perché gli adulti
da sempre fanno la guerra,
tu fai "pum" e ridi;
il soldato spara
e un altro uomo
non ride più.
È la guerra.
C'è un altro gioco
da inventare:
far sorridere il mondo,
non farlo piangere.

Pace vuol dire
che non a tutti piace
lo stesso gioco,
che i tuoi giocattoli
piacciono anche
agli altri bimbi
che spesso non ne hanno,
perché ne hai troppi tu;
che i disegni degli altri bambini
non sono dei pasticci;
che la tua mamma
non è solo tutta tua;
che tutti i bambini
sono tuoi amici.
E pace è ancora
non avere fame
non avere freddo
non avere paura.

Bertolt Brecht

INVESTIMENTI MILITARI MONDIALI

Secondo il rapporto annuale del Sipri di Stoccolma gli investimenti militari mondiali nel 2022 sono cresciuti del 3,7% in termini reali rispetto al 2021, raggiungendo la cifra record di 2.240 miliardi di dollari.

Gli Stati Uniti restano di gran lunga al vertice della classifica, con il 39% della spesa militare globale (877 miliardi), tre volte maggiore del Paese al secondo posto, la Cina, che ha aumentato la propria spesa militare per il 28° anno consecutivo (+4,2%, 292 miliardi di dollari) raggiungendo il 13%.

Al terzo posto la Russia. Si stima un ammontare di 86,4 miliardi di dollari con un incremento del 9,2%. L'Ucraina ha scalato la classifica salendo all'11° posto, con un aumento del 640%.

La spesa totale di tutti i 30 membri della NATO ammonta a 1.232 miliardi di dollari nel 2022, pari al 55% della spesa complessiva.

La Rete Italiana Pace e Disarmo e la campagna internazionale di cui fa parte sottolineano come i 127 miliardi in più spesi per il settore bellico rispetto al 2021 rappresentino una cifra superiore ai 100 miliardi promessi dai grandi della Terra alla Conferenza di Parigi. Impegno, comunque, non mantenuto.

Nel 2022 la spesa militare europea è aumentata del 13%, la più grande crescita annuale nella regione nel periodo successivo alla guerra fredda. Francesco Vignarca evidenzia che negli ultimi dieci anni le spese militari di questa area del mondo si sono spostate sempre più sull'acquisto di armi. "Se nel 2011 la spesa per acquisti ricopriva il 23%, ora i dati la danno sopra il 28%. A dimostrazione che chi ci guadagna è l'industria bellica".

Sergio Dalmasso

Don Milani a 100 anni dalla nascita

L'esercito, la guerra, la patria, l'obiezione di coscienza

Don Milani rimane una delle personalità straordinarie degli anni sessanta, anni di lotte, ma anche anni di grandi speranze, di sogni, anni in cui si è creduto che un mondo nuovo fosse possibile.

Il contesto Storico.

Firenze laboratorio di pace. Il mondo cattolico tra aperture e chiusure

Negli anni '60 il dibattito sulla pace è particolarmente intenso a Firenze, dove La Pira aveva organizzato fin dagli anni cinquanta convegni per la pace, nella prospettiva del dialogo.

In particolare lo scoppio della prima bomba nucleare sovietica fece intensificare i suoi sforzi. In una lettera inviata a Kruscev nell'autunno del 1961, la Pira parla di "crinale apocalittico" della storia umana. Secondo lui non si può più parlare di *guerra giusta*.

In questo contesto si colloca la sua azione e quella di diversi ambienti fiorentini per l'obiezione di coscienza.

Grandi polemiche aveva suscitato la censura del film *Tu ne tueras point* di Autant Lara.

"Non uccidere", i*spirato ad un caso di cronaca del 1948, è la storia di François Cordier che, chiamato a fare il servizio di leva, rifiuta di indossare la divisa. Al tribunale militare il suo caso è abbinato a quello di Adler, il giovane sacerdote tedesco che nel 1944, arruolato nella Wehrmacht, ricevette l'ordine di uccidere un partigiano francese. Mentre Adler è assolto per aver ucciso su ordine superiore, François è condannato severamente. È un'arringa pacifista la prima parte, anticlericale la seconda. Un film appassionato sulla nonviolenza, sul diritto alla disobbedienza, dove emerge il contrasto tra legge civile e coscienza morale. Per 12 anni la sceneggiatura non trovò un produttore. Il tema dell'o.d.c. era tabù nella Francia occupata nelle guerre di Indocina e Algeria. Autant Lara decise di produrselo da solo con l'aiuto di capitali e mezzi stranieri. Fu distribuito in Francia solo nell'estate 1963".*

La Pira fa proiettare questo film in forma privata. *L'Avvenire d'Italia*, diretto da Raniero La Valle, si schiera con La Pira. *L'Osservatore Romano,* diretto da Raimondo Mancini, muove critiche severe. L'arcivescovo di Firenze, Florit, prende le distanze da La Pira.

Intanto nel dicembre 1962 si celebra a Firenze il processo al primo cattolico in Italia a fare l'obiezione di coscienza, Giuseppe Gozzini. A partire dal 1949, con la condanna di Pietro Pinna, diverse erano state le condanne di giovani che avevano fatto l'obiezione di coscienza, soprattutto di testimoni di Geova.

A sostegno di Gozzini c'è, tra la fine del 1962 e gli inizi del 1963, una discreta mobilitazione che fa incontrare laici e cattolici (Giorgio Spini, Ernesto Balducci, Aldo Capitini).

Nel gennaio 1962 Gozzini riceve una condanna a 6 mesi, che scatena le polemiche.

Don Luigi Stefani, assistente diocesano della gioventù femminile di Azione Cattolica, esprime giudizi pesanti sulla scelta di Gozzini. Ma l'Azione Cattolica fiorentina si dissocia.

Il 13 gennaio 1963 su *Il giornale del Mattino* appare un'intervista a Padre Balducci il quale, partendo dalla contestazione del "*concetto enfatico di patria"* che ha portato le autorità pubbliche a travalicare le leggi morali, arriva a sostenere che in casi specifici, come di una guerra ingiusta o di aggressione, si debba disobbedire. Inoltre, continua Balducci, dopo l'invenzione dell'atomica, una guerra sarebbe inaccettabile, "*il che significa che nel caso di una guerra totale i cattolici avrebbero non dico il diritto, ma il dovere di disertare".* Due cittadini lo denunciano alla Procura della Repubblica "*per istigazione di militari a disobbedire alle leggi"* e per *"eccitamento al dispregio e vilipendio delle istituzioni, delle leggi e degli atti delle autorità".* La denuncia viene estesa anche a Leonardo Pinzanti direttore de *Il Giornale del Mattino* per aver pubblicato l'articolo.

Si moltiplicano le polemiche, soprattutto nel mondo cattolico. Contro sono *L'osservatore Romano, La palestra del clero*. A favore (o per lo meno aperti a un dialogo) *Il Regno, Politica*. Stupisce la posizione de *L'Osservatore Romano*, dettata più che da una lettura del Vangelo da una visione politica conservatrice. Il giornale vaticano, dopo aver ribadito la dottrina della chiesa *"sulla liceità della guerra giusta e della prudente difesa"* afferma: "*la guerra moderna ... rende puramente illusoria la convinzione che, non impugnando le armi, o non vestendo l'uniforme, ci si liberi da una responsabilità insopportabile… Bisognerebbe rifugiarsi in una nuova Tebaide, lontano dagli uomini e dal consorzio civile. Mentre invece la sola via che è aperta davanti ad ognuno di noi è di operare al posto che ad ognuno compete".*

Intanto, il 7 marzo 1963 viene processato Padre Balducci, che è assolto "perché il fatto non sussiste". Ma il procuratore generale propone l'appello, che si svolge ad ottobre: Balducci è condannato a 8 mesi e Pinzauti a 6. Si scatenano altre polemiche. A favore di Balducci si esprimono le riviste fiorentine *Testimonianze, Politica, Il Ponte.* Tra i molti messaggi di solidarietà, quello del Consiglio dei Pastori delle Chiese evangeliche. I sostenitori di Balducci, oltre ai vari ambienti cattolici progressisti e a parte della

sinistra DC, appartenevano all'area laica e socialista; pochi i nomi legati all'area del PCI. Significativo il silenzio de *La Civiltà Cattolica,* di *Aggiornamenti Sociali,* di *Vita e Pensier*o, proprio mentre nel Concilio si dibatteva il tema del rapporto Chiesa-Mondo.

Nell'autunno del 1963 si presenta al Concilio (III[a] sessione) il testo sulla libertà religiosa, che facilitò un progressivo ripensamento del mondo cattolico. Le autorità religiose sono a favore dell'autorità e dell'obbedienza incondizionata e hanno paura che si corra il rischio del *soggettivismo*.

Esce un significativo articolo di Chiavacci su *Studium*, prende posizione *Questitalia;* più esplicite diventano le posizioni de *Il Regno* che pubblica una protesta di molti intellettuali cattolici.

Il sindaco di Firenze, Giorgio La Pira

Giurista e politico, nato a Pozzallo - Ragusa 1904 – morto a Firenze nel 1977.
Docente universitario, partecipò alla Resistenza come "partigiano non combattente".
Nel dopoguerra fu nel gruppo di intellettuali cattolici, raccolti attorno a Giuseppe Dossetti, che sostenevano l'esigenza di profonde riforme sociali.
Deputato al Parlamento dal 1946, fu sottosegretario al lavoro (1948 -1950) e sindaco di Firenze (1951 – 1957) (1961 -1965), solidarizzò spesso con gli operai, i poveri e gli emigranti e prese iniziative che gli valsero la denuncia da parte della magistratura.
Negli anni della guerra fredda promosse convegni per la pace e sfidò le autorità religiose e politiche in quanto assertore del dialogo tra cattolici e marxisti.
Fu rieletto in Parlamento nel 1976 per la D.C.

Don Milani e l'esperienza di Calenzano

Don Lorenzo Milani nel novembre 1947 è inviato come viceparroco a San Donato di Calenzano (14 km da Firenze), vicino a Prato, in una parrocchia di 1200 persone, con molti operai.
Per prima cosa studia la situazione, gira con la bicicletta, cerca di parlare con tutti. Scopre la povertà, l'ignoranza, lo sfruttamento. Decide di creare una scuola popolare nella canonica di san Donato. La sua è una scuola di **classe** perché si prefigge di colmare l'abisso di differenza culturale che esiste tra le classi privilegiate e le classi povere. Nel pomeriggio fa ripetizione ai ragazzi, alla sera (20,30 – 23) scuola per adulti. Si ritrovano insieme cattolici e comunisti. La scuola funziona bene e miete successi nella stragrande maggioranza della gente, ma dà fastidio a qualcuno.

Quella di don Milani era una scuola di ribellione contro ogni forma di ingiustizia. Aveva scoperto che, tra le tante povertà, ce n'è una in particolare, la povertà di cultura, senza la quale anche la parola del Vangelo non penetra. Allora conclude: *"La scuola è il bene della classe operaia. La ricreazione è la rovina della classe operaia".* Una sera un giovane operaio comunista si sente dire:*"Per difendere gli operai da tutti, anche dai preti, ci vuole istruzione".* Istruzione dei poveri, degli ignoranti, degli oppressi: è questa la formidabile intuizione che don Lorenzo va chiarendosi.

Nell'estate del 1952 si accentuano le polemiche e i contrasti per la sua scuola. Per i "potenti" è un pericolo sociale. Il suo vescovo non lo capisce e don Milani viene allontanato.

Il 6 dicembre 1954 in una fredda e piovosa giornata invernale, don Lorenzo sale a Barbiana, piccola borgata di montagna nel Mugello dove vivono "fuori dal mondo" 150 persone. Manca la strada carrozzabile, l'acqua, la corrente elettrica. Qui nascerà la sua esperienza più nota: la Scuola di Barbiana. Scrive alla mamma, preoccupata per quella destinazione "punitiva": "La *grandezza di una vita non si misura sulla grandezza del luogo in cui si è svolta, ma da tutt'altre cose. E neanche le possibilità di fare del bene si misurano sul numero dei parrocchiani".*

E così scrisse all'arcivescovo di Firenze il 27/4/1953: *"... La grandissima maggioranza dei giovani ha frequentato la nostra Scuola Popolare. Comunisti e democristiani han seduto per sei anni negli stessi banchi sotto l'influsso profondo di un prete che non ha fatto nulla per vincerli ma solo per convincerli. Così è per molti caduto il muro della divisione, per quasi tutti l'idolatria dei partiti e dei giornali, in tutti è cresciuta la stima per l'oggettività inattaccabile di quel prete..."*

Nella scuola di Barbiana nasce la LETTERA AI CAPPELLANI MILITARI

La contestazione della guerra. Il valore dell'obiezione di coscienza. La nonviolenza

Il 12 febbraio 1965 sul quotidiano *La Nazione* appare un comunicato dei cappellani militari in congedo che auspicano che abbia termine "*in nome di Dio ogni discriminazione e ogni divisione di parte di fronte ai soldati di tutti i fronti e di tutte le divise, che morendo si sono sacrificati per il sacro ideale della Patria. Considerano un insulto alla Patria, ai suoi caduti la cosiddetta "obiezione di coscienza" che, estranea al comandamento cristiano dell'amore, è espressione di viltà".*

Don Milani che educa i ragazzi al pacifismo e alla nonviolenza, a Barbiana il 14 febbraio propone alla lettura e alla discussione il documento dei cappellani militari. Il 16 febbraio scrive alla mamma "*Sto scrivendo una lettera ai cappellani militari in risposta a quel discorso apparso sulla Nazione il 12 febbraio, l'hai visto? Spero di tirarmi addosso tutte le grane possibili".*

La lettera inizia contestando ai cappellani di aver insultato "*dei cittadini che noi e molti altri ammiriamo"* e di aver usato "*con estrema leggerezza e senza chiarirne la portata, vocaboli che sono più grandi di voi".* La lettera affronta poi il tema della Patria: *"Se voi avete il diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri, allora vi dirò che, nel vostro senso, io non ho patria e reclamo il diritto di dividere il*

mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro. Gli uni sono la mia Patria, gli altri i miei stranieri. E se voi avete il diritto, senza essere richiamati dalla Curia, di insegnare che italiani e stranieri possono lecitamente, anzi eroicamente squartarsi a vicenda, allora io reclamo il diritto di dire che anche i poveri possono e debbono combattere i ricchi. E almeno nella scelta dei mezzi sono migliore di voi: le armi che voi approvate sono orribili macchine per uccidere, mutilare, distruggere, far orfani e vedove. Le uniche armi che approvo io sono nobili e incruente: lo sciopero e il voto".

Don Milani e i ragazzi esaminano "*le guerre a cui è stato chiamato il popolo italiano"* facendo riferimento agli articoli 11 e 52 della Costituzione e concludono: *"Se vedremo che la storia del nostro esercito è tutta intessuta di offese alle Patrie degli altri dovrete chiarirci se in questi casi i soldati dovevano obbedire o obiettare quel che dettava la loro coscienza".*

Dall'analisi che fanno poi di tutte le guerre combattute dall'Italia a partire dal 1860 emerge che sono state tutte guerre di aggressione. L'unica guerra giusta (se giusta esiste) "*l'unica che non fosse offesa alle altrui Patrie, ma difesa della nostra: la guerra partigiana. Da un lato c'erano dei civili, dall'altro dei militari. Da un lato soldati che avevano obbedito, dall'altro soldati che avevano obiettato. Quali dei due contendenti erano, secondo voi, "i ribelli" quali i "regolari?".*

La lettera termina contestando la qualifica di *vili* rivolta agli obiettori: "*Aspettate a insultarli. Domani forse scoprirete che sono dei profeti".* Il 23 febbraio è inviata a 11 giornali ed è pubblicata per prima dalla rivista *Rinascita* il 6 marzo. Il 15 marzo scatta la denuncia per apologia del delitto di diserzione e del delitto di disobbedienza militare da parte di un gruppo di ex-combattenti. Don Milani e il direttore di *Rinascita* sono incriminati. È un susseguirsi di polemiche. Parecchie lettere di insulti arrivano a Barbiana. Poche le voci a sostegno della lettera. La stessa *Rinascita* in un articolo del 31 luglio, a firma di Luca Pavolini, vuole precisare la posizione del PCI che non vuole intaccare il principio dell'esercito di leva, ma è disposto ad una soluzione legislativa dell'o.d.c.

Tra le posizioni più chiare e significative a sostengo della lettera di don Milani è quella di Raniero La Valle che, dalle pagine dell'*Avvenire d'Italia* di cui è il direttore, afferma: *"Il valore dell'obiezione ci coscienza non è di scrupolo individuale, ma di annuncio profetico. Di invocazione di un mondo nel quale la guerra non sia più lecita per nessuno".* In fondo La Valle, come don Milani, non fa altro che ricordare l'articolo 11 della Costituzione che afferma il ripudio della guerra.

LETTERA AI GIUDICI

Per il processo dell'autunno 1965, don Milani scriverà la famosa *Lettera ai giudici*, non potendo essere presente al Tribunale di Roma per malattia. La lettera viene elaborata con un intenso lavoro tra l'inizio di settembre e la metà di ottobre, valendosi anche del parere di esperti.

Nel documento don Milani va oltre la difesa degli obiettori, ciò che gli preme è la libertà dell'uomo, del cristiano, la libertà di usare il proprio cervello e la propria coscienza, per cui l'obbedienza non può più essere cieca; un ordine non può mai essere assoluto e insindacabile.

In una lettera scritta il 2 settembre a Francesco Gesualdi definisce la lettera un'opera d'arte: "*Noi abbiamo prodotto la* Lettera ai giudici *come si produce un'opera d'arte... Avendola letta con serenità si è imposta l'opera d'arte come tale, cioè opera d'arte significa uno scritto, una pittura che sia capace di trasmettere il pensiero, di comunicare profondamente... si fa intendere bene, chi la legge capisce e questo è quello che noi chiamiamo opera d'arte".*

Per don Milani, la *Lettera ai giudici* è soprattutto una lettera sull'obbedienza, non appiattita solo sull'obiezione di coscienza. Centrale è la responsabilità individuale di fronte alla guerra e ad ogni comando ingiusto quando è in gioco la vita degli innocenti, quando si impongono ordini che richiedono il massacro di inermi.

La guerra, come altri crimini, ha bisogno di molti complici. È sulla deresponsabilizzazione (che si fonda sull'obbedienza agli ordini), sull'assuefazione alle ingiustizie e alle violenze il terreno su cui può far leva il potere violento.

Essendo accusato di istigazione e di apologia di reato, e dunque di fare cattiva scuola,

all'inizio della lettera chiarisce il compito della scuola: *"La scuola siede fra il passato e il futuro e deve averli presenti entrambi. È l'arte delicata di condurre i ragazzi su un filo di rasoio: da un lato formare in loro il senso della legalità (e in questo somiglia alla vostra funzione), dall'altro la volontà di leggi migliori cioè di senso politico (e in questo si differenzia dalla vostra funzione)".*

È su questo filo di rasoio che si pone il problema dell'obbedienza. Scrive Massimo Toschi: *"Per questo Milani immagina il maestro come un profeta che discerne i segni dei tempi e coglie negli occhi e nel cuore dei suoi ragazzi le cose belle del domani e che li vuole educare al tempo stesso a reagire all'ingiustizia e a sentirsi corresponsabili di tutto, senza nascondersi dietro l'alibi di una obbedienza cieca, che deresponsabilizza".*

Dunque l'obbedienza va calata nella concretezza storica. Per don Milani, il rapporto con le leggi non può essere quello di una obbedienza statica e alla lettera: "*In quanto alla loro vita di giovani sovrani domani, non posso dire ai miei ragazzi che l'unico modo di amare la legge è di obbedirla. Posso solo dire che essi dovranno tenere in tale onore le leggi degli uomini da osservarle quando sono giuste (cioè quando sono la forza del debole). Quando invece vedranno che*

non sono giuste essi dovranno battersi perché siano cambiate".

Dunque è affermato il primato della coscienza, che implica la capacità di pagare di persona.

"*E quando è l'ora non c'è scuola più grande che pagare di persona una o.d.c. Cioè violare la legge di cui si ha coscienza che è cattiva e accettare la pena che essa prevede. È scuola per esempio la nostra lettera sul banco degli imputati ed è scuola la testimonianza di quei 31 giovani che sono a Gaeta. Chi paga di persona testimonia che vuole la legge migliore, cioè che ama la legge più degli altri".*

Don Milani con i ragazzi ha riletto gli ultimi cento anni di storia italiana *"in cerca d'una guerra giusta". Di una guerra che fosse in regola con l'articolo 11 della Costituzione".* L'articolo 11 usa un'espressione forte a proposito della guerra **"ripudia".** È proprio a partire dal giudizio che diamo alle guerre passate che si deve decidere se obbedire o no a quelle future.

Analizzando la storia si scopre che le guerre sono fatte per la classe dominante, a volte per nulla, in quanto si sarebbe potuto ottenere attraverso la diplomazia quello che s'è voluto conquistare con le armi. In certi casi si usa la guerra per ampliare i confini territoriali, ci sono poi le guerre coloniali per far grande l'*Impero* e così si continuano ad uccidere innocenti.

Dunque l'esercito italiano e i suoi soldati hanno prodotto e subìto molte vittime non per difendere la patria ma per gli interessi di gruppi economici. Per don Milani, gli eserciti non fanno gli interessi dei poveri, ma delle classi dominanti e non rappresentano quasi mai la Patria "nelle sue totalità ed eguaglianze". L'esercito non difende la Patria. Quando c'era da difenderla, ad esempio nel 1922, non lo fece. Il nostro esercito ha partecipato a guerre inutili, guerre coloniali, di conquista, di aggressione ad altri popoli.

Don Milani ricorda poi la sua esperienza scolastica sotto il fascismo, dove l'Impero era esaltato come gloria della patria, ma si taceva sugli orrori della guerra.

Non si può fare tutto in nome dell'obbedienza militare. Si deve valutare la qualità degli ordini che si ricevono. Non si può obbedire a qualunque ordine, anzi a certi ordini bisogna disobbedire.

Ecco il compito dell'educare: insegnare a discernere. Siamo al cuore della *Lettera ai giudici*.

Scrive M. Toschi: *"La vera questione non è l'o.d.c., nelle sue forme tradizionali, o gli obiettori di coscienza, ma l'obbedienza e l'educazione ad obbedire, in primo luogo e prima di tutto, alla coscienza, là dove si pone la legge di Dio e si custodisce la legge che fonda e segna l'esistenza di ciascuno. Non si parla di obiettori,*

ma di soldati, che devono essere guidati a comprendere il primato della coscienza rispetto a qualunque ordine. L'obiezione può essere la scelta di alcuni. A Milani interessa invece che tutti quelli che vivono nell'obbedienza militare, non facciano di essa un assoluto, ma siano capaci di discernere "se sia lecito o no bruciare vivo un bambino se un generale glielo ordina".

Che fare? Considerare i soldati automi senza coscienza che possono compiere massacri con l'alibi di aver ubbidito agli ordini? Il problema si allarga a tutti coloro che in qualche modo sono coinvolti nell'industria della guerra, nella produzione di armi. Ciascuno è responsabile.

Ecco allora ridiventare centrale il ruolo della scuola nell'educare alla coscienza, nell'insegnare a discernere per evitare la **deresponsabilizzazione.**

Si arriva così alla celebre frase: *"A dar retta ai teorici dell'obbedienza e a certi tribunali tedeschi, dell'assassinio di sei milioni di ebrei risponderà solo Hitler. Ma Hitler era irresponsabile perché pazzo. Dunque quel delitto non è mai avvenuto perché non ha autore. C'è un modo solo per uscire da questo macabro gioco di parole. Avere il coraggio di dire ai giovani che essi sono tutti sovrani, per cui l'obbedienza non è ormai più una virtù, ma la più subdola delle tentazioni, che non credano di potersene fare scudo né davanti agli uomini né davanti a Dio, che bisogna che si sentano ognuno l'unico responsabile di tutto".*

DonMilani contesta l'obbedienza che toglie responsabilità, contesta l'obbedienza militare assoluta a leggi e ordini ingiusti. Questa obbedienza non è più una virtù.

Scrive Gian Paolo Meucci, magistrato fiorentino: "*A Milani interessava affermare il valore di una disobbedienza creativa, di mettere in discussione leggi condizionate dalle classi dominanti, al fine di permettere la liberazione degli oppressi attraverso il loro riappropriarsi delle dinamiche di formazione delle coscienza comunitaria e delle leggi".*

Per difendere gli o.d.c. don Milani cita lo schema della Gaudium et Spes:

"Il Concilio invita i legislatori ad avere rispetto per coloro i quali o per testimoniare la mitezza cristiana, o per orrore di qualsiasi violenza, ricusano per motivo di coscienza il servizio militare o atti di immane crudeltà a cui conduce la guerra".

"Il problema più cocente delle ultime guerre e di quelle future" è che ormai muoiono più civili che militari, ciò comporta il rischio che intere popolazioni vengano sterminate. Don Milani cita un articolo del premio Nobel Max Born dove si nota che mentre nella prima guerra mondiale i morti furono per il 5% civili e per il 95% militari, nella seconda 48% civili, 52% militari; in quella di Corea 84% civili 16% militari; pertanto nel futuro si ipotizza che moriranno soltanto dei civili e "*forse si salveranno solo i militari".*

Quindi la guerra *difensiva* non esiste più; non esiste più una guerra *giusta* né per la Chiesa né per la Costituzione. Don Milani conclude il ragionamento dicendo: "*Se un ufficiale darà loro ordini da*

paranoico hanno solo il dovere di legarlo ben stretto e portarlo in una casa di cura". È un invito chiaro rivolto ai giovani perché sappiano disobbedire a ordini che mettono in questione il destino dell'umanità e la sorte degli inermi e degli innocenti.

Don Milani non si accontenta di una piccola o.d.c. individuale, vuole una o.d.c. totale, cioè che non si esaurisca nel rifiuto dell'obbligo di leva, ma dipenda da una scelta rigorosamente nonviolenta, che deve poi trasformarsi in un'intera vita di lotta contro tutte le violenze e le ingiustizie. Se ognuno deve sentirsi responsabile di tutto, deve riconoscere qual è il posto che occupa negli ingranaggi della macchina dell'ingiustizia e dell'oppressione. Questa macchina non è una fatalità, non si muove da sola, in molti collaboriamo a generare fame, emarginazione, ingiustizia, guerre. Il potere a questa macchina glielo diamo noi e potremmo sottrarlo con la non collaborazione e la lotta nonviolenta.

Il processo

La lettera ai giudici viene depositata in tribunale dall'avvocato Gatti (avvocato d'ufficio), il 30 ottobre all'apertura del processo che, su richiesta dei difensori di Luca Pavolini, è rinviato al 14 dicembre. Viene pubblicata integralmente da 3 quotidiani della sera, *Paese Sera, Nazione Sera, Corriere della sera.* Il giorno dopo molti altri giornali ne danno ampia notizia. Pubblicano integralmente il testo *Politica, L'astrolabio, Il Ponte*. Ampia sintesi ne danno *L'espresso* e *Il Mondo*. *Il secolo d'Italia* aggredirà don Milani fin dal titolo "*Via dalla scuola don Lorenzo Milani*".

Nell'articolo si legge: *"Non può essere consentito ad un individuo siffatto di avvelenare altre giovani coscienze".*

Il 14 dicembre si svolge la prima seduta del processo. L'avvocato Gatti chiede c he sia allegata la Costituzione Pastorale *Gaudium et Spes*, insieme ai disegni di legge sull'o.d.c..

Pavolini e il PCI sono convinti che è meglio un esercito di leva che una casta di mercenari, quindi ne fanno una questione di diritti civili e individuali. Il 15 febbraio 1966 don Milani viene assolto dal tribunale di Roma perché "il fatto non costituisce reato".

Il 15 dicembre 1966 si apre il processo d'appello.

Il 5 ottobre 1967 la Corte d'Appello di Roma condanna Pavolini per apologia di reato e per don Milani dichiara il non luogo a procedere per la morte del reo.

Il 15 gennaio 1969 la corte di Cassazione concede l'amnistia a Luca Pavolini.

In un'intervista, Francesco Gesualdi, uno dei "ragazzi di Barbiana" e dunque uno dei testimoni più importanti del percorso di don Milani, scrive: "*L'o.d.c in ambito militare è stata solo l'occasione che gli ha consentito di affrontare il tema più generale del rapporto tra cittadino e potere, di qualsiasi tipo esso sia, militare, politico, economico e anche ecclesiale. La sua tesi è che nessun potere, neanche il più forte sta in piedi da solo ma perché è sostenuto dai sudditi mediante il silenzio, l'omertà, l'obbedienza. In ambito militare il generale riesce a fare le guerre perché i soldati accettano di pilotare i carri armati.*

In ambito politico, i vari burattinai di turno riescono a comandare perché votiamo secondo i condizionamenti ricevuti e obbediamo a qualsiasi legge. In ambito economico i padroni riescono ad opprimere e a distruggere l'ambiente perché accettiamo di lavorare alle loro condizioni e di consumare tutto ciò che ci propongono. Da ciò deriva che tutta la responsabilità di tutta la violenza e l'ingiustizia che affliggono il mondo non è solo del potere ma di ciascuno di noi".

BIBLIOGRAFIA

- Milani L., ***Esperienze pastorali***, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze,1965
- Milani L., ***L'obbedienza non è più una virtù***, Edizioni del Movimento Nonviolento, Perugia, 1979 pp. 25. Contiene: il **Comunicato dei cappellani militari** apparso su *La Nazione* del 12 febbraio 1963, la **Lettera ai cappellani militari** inviata ai giornali l'11 febbraio 1965, la **Lettera ai giudici**, ossia l'autodifesa.
- Scuola di Barbiana, ***Lettera ad una professoress***a, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 1967

Milani L. ***I care ancora***, Inediti: lettere, appunti e carte varie, a cura di Giorgio Pecorini, presentazione di Alex Zanotelli, EMI, BO, 2001, pp. 479

- Lettere di don Lorenzo Milani priore di Barbiana, a cura di Michele Gesualdi, Oscar Mondadori, Prima edizione maggio 1970, pp. 284. Dodicesima ristampa, Oscar saggi, 1998, pp. 291

- "*A trent'anni dalla lettera ai giudici di don Milani*", a cura del Centro Studi don Milani del comune di Vicchio, Convegno svolto a Vicchio il 28-29 ottobre 1995, Libreria Editrice Fiorentina, 1998 pp. 161

- Neera Fallaci, ***Dalla parte dell'ultimo, vita del prete Lorenzo Milani***, Milano Libri Prima edizione giugno 1974, pp. 549

- Don Lorenzo Milani tra Chiesa, cultura e scuola, *Vita e Pensiero*, MI, 1983, Atti del convegno "Chiesa, cultura e scuola in don Milani a venticinque anni dalla pubblicazione di Esperienze Pastorali", Milano, Università Cattolica, 9 –10 marzo 1983 pp. 213

- Nazareno Fabbretti, ***Don Mazzolari, Don Milani i "disobbedienti",*** Bompiani, MI, 1972, pp. 255
- Fabrizio Fabbrini, ***Tu non ucciderai, i cattolici e l'o.d.c. in Italia***, Cultura, FI
- Massimo Toschi, ***Don Lorenzo Milani: obbedienza e coscienza***, in *Trent'anni dalla lettera ai giudici*, Libreria editrice fiorentina, pag. 87.
- ***Azione Nonviolenta****, giugno 1997, pag. 10.* Il Priore voleva degli esseri umani pensanti e coerenti.

A cura di Renzo Dutto (mambre.busca@gmail.com)

PER IMPOSTARE LA PACE

Uno degli strumenti preziosi per impostare la pace è la capacità di entrare empaticamente nel punto di vista dell'altro. È quello che può aiutarci a fare il racconto di Naaman, qui ripreso in un modo che ancora di più ci spinge a immedesimarci in tanti sguardi diversi. E poi, forse, è la storia stessa a darci un esempio di umanità pacifica nonostante le apparenze. O forse, più semplicemente ancora, è bella da raccontare.

NA'AMAN

- Se n'è andato, finalmente. Ma hai visto come continuava a fissarci quel figlio di mercante?-.
- Be'? Che problemi ti dava, se continuava a guardarci? E poi, sta' tranquilla, non guardava te.-.
- E come fai a saperlo?-.
- Sono io che gli ho fatto l'occhiolino. Lo studio già da un po', non è bellissimo, forte ed elegante? E poi quella tunica è nuova, gli affari della sua famiglia devono andare particolarmente bene.-.
- Sì, certo... e quindi mi vuoi dire che aspetti che prenda in sposa una schiava?-.
- A parte che non stavo pensando prima di tutto al matrimonio... però, perché no? I commercianti non devono pensare alla dinastia, come i capi, né sono stupidi come i contadini. Sanno dove guardare, e non è impossibile che tra qualche tempo mi ritrovi sposata a lui.-.
- Ah, è per quello che oggi il tuo vestito non vuole stare chiuso...-.
- Deve poter valutare quello che vuole comprare.-.
- Che ba...-.
- Nessun termine offensivo! Ché poi invochi il malocchio su di me!-.
- Non sia mai, ma come puoi pensare che due schiave come noi possano sposarci?-.
- Bimba non svezzata, non hai ancora visto coppie di schiavi?-.
- Sì, ma loro erano già sposati prima di essere presi prigionieri, no? O forse tra schiavi si può. Ma lui non è uno schiavo-.
- Intanto, non è detto che si debba essere sposati già prima. Dorca e Teiman, per esempio, si sono conosciuti dal nostro signore. E poi guarda che non ci si sposa solo tra schiavi! Lo conosci ad esempio il venditore del pesce, quello che al mercato si mette più vicino alla porta? Sua moglie era una schiava, l'ha comprata e liberata lui prima di sposarla. A volte c'è anche lei al banco.-.
- Sì, l'ho vista. È bella!-.
- E certo! Te l'ho detto, i mercanti sanno guardare e valutare! E allora, lasciami sperare che il mio tipo mi abbia notata e voglia farci un pensiero.-.
- Ma tu dici che il nostro signore ci lascerebbe?-.
- Stupidotta, guarda che non tutti i padroni sono uguali. Noi siamo state fortunate, il nostro signore è sempre stato molto rispettoso nei confronti dei suoi schiavi e pretende che anche noi donne siamo trattate con correttezza. E questo in giro si sa. Per cui, se il mio tipo andasse da suo padre a dire che gli piace una, e indagassero, e vengono a sapere che sono una schiava, ma di Na'aman, suo padre potrebbe dire: "Va bene, è una schiava, ma di Na'aman. Se sei proprio convinto, possiamo chiedere". Per Na'aman, lasciarmi andare significa guadagnare qualcosa da una schiava finché è giovane e rende di più. E poi lui non ci tratta da animali, ci concede tempi di riposo, un angolo di casa nostro... Se sapesse che mi vogliono comprare per sposarmi, mi lascerebbe andare-.
- Io sono piccola, non ho avuto altri padroni, non conosco niente del mondo, ma qui mi piace, mi sento... non minacciata.-.
- Hai ragione. Neanch'io ho vissuto molto, ma ho visto di più, e ci sono case in cui anche a essere moglie c'è da spaventarsi, tanto più da schiave!-.
- Peccato solo per la sua pelle, credo potrebbe essere tanto più bello...-.
- È lebbra, quella! Non so che cosa abbia fatto di male per farsela venire; può darsi che sia diventato così buono e rispettoso solo dopo averla presa, e allora chissà che cosa ha fatto prima!-.
- Ma se qualche uomo di Dio lo mettesse in pace, potrebbe guarire!-.
- Credi che non lo abbia fatto? Ha già girato tutto il regno, ma sembra peggiorare sempre di più.-.
- Al mio paese c'era un uomo di Dio che fa cose straordinarie, guarisce chi si taglia con le asce, risana i cibi velenosi... dicono che abbia addirittura fatto tornare in vita un ragazzo morto! Secondo me, se andasse da lui, lo guarirebbe!-.
- E che cosa hanno i tuoi israeliti in più rispetto ai sacerdoti degli aramei?-.
- Guarda, io non lo so, ma ti assicuro che è un uomo potente. Sono sicura che lo guarirebbe.-.
- E allora diglielo! Chissà...-.
- Ma io non gli parlo mai! Come faccio?-.
- Guarda, facciamo così. Stasera dovrei fare il bagno alla signora, sua moglie. Al posto mio vai tu, e gliene parli. La signora ti sta a sentire, e il signore è uno dei pochi uomini che ascolta sua moglie. Così tu glielo fai sapere, e poi lasci che succeda quello che deve...

•-•

- Quindi, mio sire, avete intenzione di lasciarlo partire?-.
- Sì. Gli ho solo chiesto che non viaggi in incognito, che si annunci al re d'Israele. Quando esci da qui, mandami uno scriba perché gli detti una lettera per Jehoram. E disponi che alla comitiva si unisca una spia, mi fido ma non voglio sorprese.-.
- Sarà fatto. Jehoram non costituisce tuttavia una grande minaccia, è indebolito dalla guerra con i figli di Moab e non è interessato ai nostri territori o collegamenti. Non potrebbe in ogni caso immaginare che voi vogliate spiarne il territorio.-.
- Sono d'accordo, ma preferisco evitare qualunque sospetto. La missione suona troppo strana per non attirare interpretazioni malevole.-.
- In effetti, mio signore, perché cercare in Israele una guarigione che nessuno dei saggi nostri o degli elamiti ha potuto trovare?-.
- Perché una schiava dei figli d'Israele, nella casa di Na'aman, ha convinto sua moglie. E come sai, o il marito tiene la moglie soggiogata come un'asina da soma, oppure finisce con l'essere uno strumento nelle sue mani. Pensi che io riesca a imporre il mio volere in questa reggia? Fuori da qui, sono il padrone della città e della steppa. Ma in casa, un'altra mi comanda. Poi, certo, lo capisco. Ci sono malattie che ci portiamo dentro, soffriamo ma il mondo le ignora. E ce ne sono come questa che tutti vedono, e si chiedono quale sia la tua colpa, e ti rovinano vita e prospettive. In più, è un capo militare, i suoi soldati a volte temono di essere contagiati, e combattono con meno foga.-.
- Ne parlate come se, elimitata la lebbra, potesse addirittura ambire a prendere il vostro posto!-.
- Chi? Na'aman? No. Mi fido di lui più che di mio padre. Per quello lo lascio partire. A dire il vero, lo sento quasi più come un amico che un generale. È un uomo che sa ascoltare, che vede e rispetta chi ha davanti, ed è leale. Adesso va', fa' quanto ti ho detto.-.
- Certo, mio signore. Sarà fatto subito.-.
- Ah, Sobac. Ancora una cosa.-.
- Agli ordini, mio sire.-.
- Quella spia di cui ti parlavo, da mandare insieme a Na'aman. Lascia perdere, non serve, è più utile per le vie di Damasco.-.

•-•

- Mio signore, è giunto un messaggio per voi... da Elisha'.-.
- Che cosa vuole da me, quel residuo da incendio? Non abbiamo abbastanza nemici all'esterno, che voglia anche rovinarci lui dall'interno?-.
- Il messaggio riguarda esattamente l'ambasceria aramea.-.
- Si è messo d'accordo con loro? Bene, così questa è la volta che gli tagliamo la testa con una buona ragione.-.
- In realtà propone di inviare a lui il comandante arameo.-.
- Da lui? Da quando si occupa di guerra?-.
- Dice che quel generale cerca un profeta, in Samaria, e un profeta c'è, ed è lui. Mandalo quindi da lui, e tutto si risolverà.-.
- Intanto, come può Elisha' sapere di questa faccenda? È opera tua? Sei stato tu a informarlo?-.
- Non posso escluderlo del tutto, mio signore.-.
- E perché? A che cosa serve? Per fargli esplorare la regione, così da fargli conoscere le nostre difese e i nostri punti deboli?-.
- Permettete un consiglio, mio signore. Il re di Aram, lo avete detto voi, è più forte militarmente di noi, ma controlla soprattutto le vie carovaniere, con le quali non interferiamo. Al limite gli potrebbe interessare espandersi verso la Fenicia, ma di certo non vuole allontanarsi dai suoi commerci per venire a interferire con la nostra area, per lui meno interessante.

È vero, la sua stranissima ambasceria potrebbe sembrare una provocazione, in quanto è impossibile da adempiere, tanto da costringerci a essere scortesi rifiutando di aiutarlo, il che potrebbe costituire un motivo di scontro.

Che questo comandante abbia la lebbra, è visibile a tutti. Che pensi di poterne essere liberato per l'intercessione di un profeta, appare ingenuo a chiunque. Questo fa pensare che si tratti solo di una provocazione? Può darsi, ma sappiamo che l'umanità è spesso strana nei suoi pensieri; e non fatichiamo a comprendere che se fossimo lebbrosi, saremmo disposti ad assumerci tante fatiche per esserne liberati. Voi potete rifiutare cortesemente, dicendo di non credere che quell'uomo di Dio sappia curare la lebbra. Se questa non è una provocazione, il di Aram sarà soddisfatto, e il suo generale deluso. Ma se voi lo conducete da Elisha', la responsabilità della mancata guarigione sarà del profeta, non vostra.

Lasciate che una guarnigione dei nostri soldati accompagni questo generale (che, c'è da dire, si è presentato con una scorta militare molto ridotta), magari facendolo passare per i luoghi meno interessanti e strategici. Avrete dimostrato la vostra disponibilità, e la colpa dell'insuccesso non sarà vostra.-.
- Di tanto in tanto mi ricordi perché ho bisogno dei tuoi consigli, saggio Basan. Sia fatto come hai detto. Solo, che i controlli sui comportamenti di questa ambasceria siano stretti e discreti.-.

•-•

- Tu hai visto qualcosa?-.
- No, ero rimasto dentro, dall'uomo di Dio. E forse avevo anche paura di che cosa avrebbe potuto succedere... o non succedere. Voglio dire, non mi aspettavo di certo nulla di miracoloso, non c'è dubbio. Però poi, dopo tutto questo viaggio, mi sembrava stupido, solo per non andare a bagnarsi in questo fiumiciattolo sporco e puzzolente, fermarsi a metà e

non provare... Sono stato tra quelli che hanno insistito perché lo facesse: costava poco, impegnava poco, al limite non serviva. Non ci voleva ascoltare, si è messo a urlare, abbiamo dovuto farlo calmare, ragionare, è stato un lavoro lungo. Nessun comandante militare accetta di sentirsi umiliato, e bagnarsi in un fiume, come strumento per guarire o per sperare nella guarigione, è un'umiliazione. Nessun comandante militare accoglie consigli su come agire da chi non ha chiare e migliori informazioni di lui, e noi non le avevamo. Eppure ci ha ascoltati, si è comportato con noi schiavi come fa con il re, dopo molta resistenza ha però deciso di svestirsi e scendere nel fiume. Io però non c'ero, avevo paura della reazione se, come pensavo, non fosse successo niente. Non ci aveva minacciato, fino ad allora, ma non volevo rischiare. Ho detto che rimanevo a controllare l'uomo di Dio. Ma dopo un po' ho sentito dello scompiglio, delle grida, e sono uscito dalla tenda: l'ho quindi visto appena uscito dall'acqua, pulito e lindo, la sua pelle rosea e liscia-.
- Se lo merita. È il mio primo padrone che mi fa lavorare molto ma mi rispetta, vede la mia fatica e la apprezza. E allora fatico ancora di più e meglio...-.
- E tra l'altro per mangiare non hai bisogno di ricorrere a trucchetti come quelli del servo dell'uomo di Dio.-.
- No, ma lo hai visto? Che ridicolo! Un pessimo mentitore, tra l'altro! Si vedeva da lontano che non era stato mandato in quella missione.-.
- Ma era logico. Io non so niente del dio degli israeliti. Ma so che anche nei deserti dell'Elam o dell'Arabia alcuni uomini di Dio sono tenuti a offrire il loro servizio gratuitamente, sennò il loro potere scompare. Può darsi che sia per quello che anche questo profeta non ha accettato nulla. Ma nessuno ti rincorre per chiederti invece di avere qualcosa, come se ci avesse ripensato...-.
- Sì, e poi, al limite, poteva ancora sembrare credibile la richiesta di due abiti per i figli dei profeti dei monti...-.
- Anche se, quando mai tu hai visto un profeta con quelle vesti lussuose?-.
- Mai, appunto... Ma poi, chiedere anche un talento in aggiunta!-.
- E il nostro padrone non si è smentito, gliene ha dati due.-.
- Sei sicuro che non ci sia cascato, che non abbia capito di essere stato ingannato?-.
- Ti ricordi l'assedio di Borza? O l'agguato a Tell Din? Credi che un uomo del genere si farebbe ingannare da una menzogna mal pensata?-.
- No, non è possibile. Solo che il mio primo signore, di fronte a un inganno del genere, e per giunta da parte di uno schiavo, lo avrebbe fatto fustigare a sangue.-.
- Forse anche Na'aman, qualche anno fa. Ma l'ho già sentito spiegare che l'avidità e il limite umani non sono correggibili, si possono soltanto accogliere. E, diceva, "se non fanno male ad altri, è giusto accogliere gli imbroglioni con misericordia, sono i primi a lasciarsi ingannare dalla loro truffa". L'unico ad averci rimesso, qui, è lui. D'altronde, era disposto a donare dieci mute d'abiti, dieci talenti d'argento, seimila sicli d'oro... quindi, in fondo, ci ha ancora guadagnato.-.

•▬•

- Mio sire, glielo ripeto ancora: lo abbiamo visto in tanti tornare con più denaro di quanto avesse alla partenza, nonché prostrarsi su terra che ha fatto portare da lontano e depositare nel suo cortile interno...-.
- Lo odiate tanto?-.
- Soprattutto amiamo il nostro sire, e non vorremmo che incappasse in alcun incidente. E abbiamo sentito Na'aman lodare il Dio d'Israele, sostenendo che è l'unica divinità che si prende cura degli uomini. Come potrebbe Hadad proteggere il re in battaglia, se il suo generale sacrifica di nascosto a un altro dio?-.
Il re sospirò:
- Va bene, grazie, potete andare.-.
Quando la delegazione di quattro schiavi ed eunuchi si fu allontanata, il re si fece versare mezza coppa di vino, e cercò quindi con lo sguardo Sobac:
- Che cosa ne pensi?-.
- Che è una storia strana e nuova. Na'aman è tornato guarito, il che non era prevedibile, e conferma che il motivo principale del viaggio era la sua malattia.-.
- E perché queste accuse?-.
- Invidia. Sperano di guadagnarci. Sono iene che vanno in cerca di una carcassa.-.
- Sì, è verosimile. Resta la questione della divinità.-.
- Mi sono permesso di far controlare. È vero, Na'aman ha portato da Samaria un poco di quella terra. Ma non ha un altare, né un sacerdote. Il suo culto non avrebbe efficacia.-.
- Ma ha la terra... che cosa se ne fa? È la premessa di un culto, come fosse una promessa di tempio a quella divinità. Ma lui non può pensare di costruire un tempio del genere senza essere re... Vuoi dire che vorrebbe togliermi il trono? Si potrebbe pensarlo. Anche se fatico a crederlo. Non da lui.- Il re bevve un altro sorso. – È come se si affidasse ad un dio da seguire senza avere strumenti per venerarlo. Un dio a cui credere senza poter godere di certezze... Se non è un piano per togliermi il regno, è affascinante. Tienilo d'occhio, fallo controllare.-.
- Lo farò. Ma, se il mio signore lo permette, avendolo controllato a lungo, penso davvero che Na'aman non trami nulla, e vi sia fedele e leale.-.

•▬•

«**C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naaman, il Siro**» (Lc 4,27)
La vicenda di Naaman si può leggere al capitolo 5 del secondo libro dei Re.

Angelo Fracchia
(gelofra1@gmail.com)

CORSO BIBLICO c/o LA COMUNITÀ DI MAMBRE

Il secondo e il quarto sabato del mese a Mambre torna la possibilità di confrontarsi su alcuni testi biblici tra amici e in un clima di ascolto e serietà.
Il ritrovo è alle 16.45 per iniziare alle 17 con una presentazione più tecnica di un paio di passi della Bibbia (normalmente due capitoli, uno dal Primo Testamento e uno dal Nuovo), seguita dalla possibilità di domande e approfondimenti, per poi dedicarci per almeno un'ora a condividere gli echi che la lettura ci ha suscitato, in piena libertà e serenità. L'incontro si chiude alle 19.

Questi incontri seguono in qualche modo un percorso ma sono tutti fruibili l'uno indipendentemente dagli altri, in quanto il canovaccio resta più che altro uno stimolo e un pretesto per metterci in ascolto di testi scritturistici. Il canovaccio dei primi quattro incontri, tuttavia, è il seguente:

- sabato **14 ottobre** 2023: il vangelo di Giovanni e la cristologia esaltata, a partire dal Salmo 86 e dal capitolo 17 del vangelo di Giovanni.
- Sabato **28 ottobre** 2023: la "divisione delle vie", dal libro di Abdia e da Matteo 10.
- Sabato **11 novembre** 2023: gli Atti degli Apostoli: evoluzione e apertura al mondo, con la lettura di Isaia 60 e di Atti 8.
- Sabato **25 novembre** 2023: il ruolo di Gerusalemme negli Atti degli Apostoli, da Isaia 2 e Atti 15.

Gli incontri restano aperti assolutamente a tutti coloro che abbiano desiderio di vivere due ore di confronto con la Parola in un contesto di fraternità e accoglienza.

Angelo Fracchia
(gelofra1@gmail.com)

DOVE VANNO I FINANZIAMENTI PER IL CLIMA?

Dove sono finiti alcuni finanziamenti per rallentare i cambiamenti climatici

La Conferenza mondiale sul clima delle Nazioni Unite del 2015, la Cop15 di Copenaghen, fu un fallimento, ma un risultato sembrava essere stato raggiunto. I paesi ricchi si impegnarono ad aiutare i paesi più poveri ad adattarsi ai cambiamenti climatici: 100 miliardi annui. Cifra mai raggiunta.

Un'inchiesta condotta dall'agenzia di stampa Reuters e da Big Local News, laboratorio di giornalismo dell'università di Stanford ha analizzato più di 40mila contributi fatti rientrare nell'accordo tra il 2015 e il 2020.
In mancanza di linee guida internazionali, ciascuno ha agito di testa propria.

Lo studio ha rilevato che un investimento italiano segnalato alle Nazioni Unite come "finanziamento per il clima" di 4,7 milioni di dollari ha aiutato la catena Venchi ad aprire decine di gelaterie in Asia. Gli Stati Uniti hanno offerto un prestito per ampliare un albergo ad Haiti. Il Belgio per produrre il film La Tierra Roma, storia d'amore ambientata nella foresta pluviale argentina. Il Giappone per costruire una centrale a carbone in Bangladesh e per estendere un aeroporto in Egitto.

I governi in questione sono stati interpellati da Reuter. Secondo l'esecutivo di Roma, "tutti gli investimenti considerano la questione climatica, ma non è stato spiegato come le gelaterie possano esservi incluse". Washington ha affermato che "l'hotel ad Haiti include sistemi di protezione contro gli uragani". Bruxelles ha sottolineato che il film "parla anche di deforestazione". E Tokyo che "la centrale a carbone e l'aeroporto prevedono l'uso di tecnologie pulite o installazioni sostenibili".

Sergio Dalmasso

"ITALIA, RIPENSACI" - #disArMIAMOci

La Carovana della Pace 2023 aderisce e invita alla Campagna "Italia, ripensaci"

Il 22 gennaio prossimo ricorrerà **il quarto anniversario dell'entrata in vigore del Trattato per la Proibizione delle Armi Nucleari (TPNW), la prima norma internazionale che dichiara illegali le armi nucleari.** Uno strumento legale fortemente voluto dalla società civile che ne ha promosso la discussione e votazione all'ONU nel luglio 2017, operando poi per il raggiungimento delle ratifiche necessaria a farlo entrare in vigore il 22 gennaio 2021. Una **necessità resa sempre più impellente ed evidente dagli avvenimenti drammatici della guerra in Ucraina**, in particolare dalle reiterate minacce di utilizzo dell'arma nucleare da parte della Russia e dal nuovo impulso anche nel mondo occidentale ad investimenti sul nucleare.

Il Trattato sancisce l'illegalità delle armi nucleari e ne vieta l'uso, lo sviluppo, i test, la produzione, la fabbricazione, l'acquisizione, il possesso, l'immagazzinamento, il trasferimento, la ricezione, la minaccia di usare, lo stazionamento, l'installazione o il dispiegamento. Ad oggi **68 Stati lo hanno ratificato**, impegnandosi a promuovere un **processo graduale e sicuro verso un disarmo nucleare totale**, mentre sono 92 i Paesi che lo hanno firmato.

Purtroppo l'Italia mantiene al momento una posizione di distanza dal Trattato, evidenziata dalla decisione di non partecipare nel 2022 alla Conferenza di Vienna, promossa dai paesi sottoscrittori del Trattato (cui invece hanno preso parte alleati UE e NATO seppur non aderenti al TPNW) che ha condannato in modo inequivocabile "qualsiasi minaccia nucleare, sia essa esplicita o implicita e a prescindere dalle circostanze": la più forte ed esplicita condanna multilaterale di sempre della minaccia di usare armi nucleari. **Il nostro paese, anzi, si prepara ad ospitare le ancor più micidiali nuove bombe nucleari B61-12 che andranno a sostituire le precedenti presso le basi militari di Aviano (PN) e Ghedi (BRESCIA)** le quali attendono di essere equipaggiate anche con i nuovi velivoli **F35**, in grado, ciascuno, di trasportare 2 ordigni di nuova micidiale, concezione.

Non possiamo tacere davanti a tanta follia e a tanto spreco di denaro in un momento in cui la popolazione soffre tagli nella sanità, nell'istruzione e nel welfare e cresce la povertà anche tra i lavoratori.

Il 18 febbraio scorso oltre 40 associazioni e organizzazioni del mondo cattolico e dei movimenti ecumenici e nonviolenti ritrovatosi a Bologna, presente il cardinale Matteo Zuppi, presidente della Conferenza episcopale italiana (CEI), hanno unito la loro voce a quella di Papa Francesco per chiedere un impegno concreto nella ricerca della pace. In particolare per chiedere a Roma di aderire alla messa in bando.
Alla vigilia della Festa della Repubblica lo stesso gruppo ha tenuto una Conferenza Stampa nella sala stampa della camera dei Deputati dal tema "*per una repubblica libera dalla guerra e dalle armi nucleari*". Nel rispetto dell'art.11 della Costituzione.

Nel mese di luglio di quest'anno è successo qualcosa di importante con l'approvazione unanime presso la Commissione Esteri della Camera dei Deputati di una Risoluzione sul disarmo nucleare**.** La rete Pace e Disarmo Italia che coordina la campagna ***Italia, ripensaci*** così scrive in un proprio comunicato: "*… Si tratta di un documento che, pur essendo* ***ancora lontano dal nostro obiettivo di adesione dell'Italia al Trattato sulla proibizione delle armi nucleari TPNW****, apre* ***prospettive importanti per il nostro Paese*** *e soprattutto* ***apre all'opportunità di realizzare passi concreti*** *in quella direzione. Nella parte dispositiva della Risoluzione* ***si impegna il Governo ad agire verso l'obiettivo di un mondo libero dalle armi nucleari****, in particolare valutando* ***la possibile partecipazione dell'Italia come Paese osservatore alla prossima Conferenza degli Stati parte del Trattato TPNW che si terrà in autunno a New York****".* Infine è importante che nella Risoluzione si **chieda al Governo di inserire nel programma della Presidenza italiana del G7 del 2024 il tema del disarmo e della non proliferazione nucleare**. …".

Le associazioni che animano la Carovana della pace 2023 attraverso la Commissione Giustizia e Pace e in sinergia con tutte le forze vive del territorio che lo vorranno si impegnerà a lavorare per far conoscere e far aderire a questa campagna "Italia ripensaci" sia il mondo ecclesiale come il mondo civile, associazioni e comuni. Ci sembra sia arrivato il momento in cui non si può più tacere ed occorre che ognuno assuma le proprie responsabilità.

Sarà consegnato un invito per partecipare nel mese di novembre a un Convegno per conoscere a fondo la Campagna. Chi deciderà di aderire firmerà una mozione in cui si impegnerà a organizzare sul proprio territorio momenti di riflessione sulla questione delle armi, fare pressioni sul governo perché possibilmente partecipi come osservatore al Convegno di fine anno a New York dei Paesi che hanno aderito al Trattato e prenda sul serio le proposte che la Commissione Esteri della Camera dei Deputati ha presentato nella Risoluzione sul disarmo nucleare.

Flavio Luciano (flvlcn13@gmail.com)
coordinatore commissione Giustizia e Pace

PADRE MICHELANGELO RAMERO, *MIGUEL*, COMPIE 90 ANNI

"Beati quelli che dedicano tempo, talenti e creatività per far entrare l'utopia nella storia"

(Sr Luzia Premoli – Nigrizia)

Si è portato dal Brasile un manifesto con un primo piano di Lula, il presidente. Lo ha appeso alla parete dove si svolge l'incontro. Ogni tanto, parlando, si gira e lo guarda.

Lo ringraziamo perché ha voluto festeggiare in Italia i suoi 90 anni!

È vero, di primo acchito l'età si percepisce sul volto e nell'andatura di padre Miguel…

Ma quando inizia a parlare, ritroviamo il "combattente", "leader" che negli anni abbiamo conosciuto, ci è stato amico, ci ha introdotti nella storia dei movimenti popolari brasiliani, ci ha fatto conoscere gli eletti del Partito dei Trabalhadores (PT – quello di Lula), ci ha accompagnati nei viaggi di conoscenza in quel Paese.

Non gli manca assolutamente lo spirito e la tenacia per arringare chi lo ascolta, per convincere. In questo momento in cui non pare che le richieste e le giuste rimostranze del popolo, dei poveri, vengano prese in considerazione non solo in Brasile, è viva e tenace la sua convinzione che è solo organizzandosi, mettendosi insieme, pensando al bene comune che sopravanza quello individuale, la modalità per ottenere la salvaguardia e l'applicazione dei diritti fondamentali.

È la speranza indiscussa nel potere dei poveri insieme, nella loro consapevolezza, nella loro organizzazione che si può individuare la possibilità di destabilizzare l'ordine costituito, quasi sempre contrario alle esigenze dei più.

Vale per la chiesa, per le organizzazioni sindacali, per le comunità di base, per i lavoratori della terra.

È arrivato in Italia con una lettera di Roberto Baggio, esponente di primo piano del **M**ovimento dei **S**em **T**erra (**MST**) brasiliano. Rappresenta la testimonianza vivente che con l'impegno, la formazione, la coscientizzazione del cittadino si può! Nella missiva, oltre ai saluti agli amici italiani, elenca alcune delle conquiste dei quasi 40 anni dell'MST nello stato del Paranà, dove abita padre Miguel. Ci racconta di 390 insediamenti dove vivono dignitosamente 22.000 famiglie. Non c'è fame lì perché le famiglie lavorano, producono. Sono sorte delle cooperative per pianificare la produzione, commercializzare i prodotti, seguire l'agroindustria. Ci sono più di 130 scuole dove studiano circa 15.000 bambini e ragazzi. Permangono circa 83 occupazioni di terra dove vivono 7.000 famiglie. Si tratta di occupazioni praticamente consolidate, strutturate con 15 scuole itineranti, luce elettrica, produzione. Hanno attivato azioni di solidarietà durante la pandemia ed hanno distribuito migliaia di pasti a chi fa più fatica nei vari contesti urbani.

Ci serve riflettere sull'esperienza di Miguel oltreoceano per pensare, cercare idee, mettere in pratica anche qui strategie significative nel perseguire ciò che è giusto.

Nell'avvio dell'incontro esordisce, ripensando al tempo trascorso dalla conoscenza reciproca ad oggi, ricordandoci che "*il primo frutto del cammino siamo noi qui. Siamo un piccolo gruppo rappresentativo di un cammino verso libertà, giustizia, chiesa, comunità".*

Richiama il nome della banda partigiana di cui faceva parte il fratello Battistino, suo padrino, ucciso nella guerra di liberazione 1940-1945 ribadendo quanto, da allora, "*giustizia e libertà*" sia diventato il suo motto, nella vita di uomo e di prete.

Insiste sull'importanza della formazione all'interno della comunità ed alla necessità di favorirla, incentivarla.

Per lui Lula è uno dei frutti di questo lungo cammino dei Brasiliani, soprattutto di quelli più poveri, sfruttati, senza diritti ed aggiunge "*il tempo della dittatura ci ha obbligati a studiare e formarci".*

Si dilunga sulle trasformazioni avvenute nell'ambito dei vari movimenti, senza mai lasciarsi prendere o calandosi in osservazioni sconfortanti se qualche cosa non è andato per il verso giusto. Mantiene da sempre uno sguardo lungimirante e positivo. Aggiunge che l'MST nasce dall'idea della formazione, fondamentale: "*non quelli che sanno ma quelli che vivono*".

Grazie, padre Miguel, e buon compleanno!!!!

Lerda Costanza
(l.costanza@libero.it)

"O DEDO DE DEUS"
È stato il dito di Dio?

Padre Miguel, sacerdote cuneese, da lunga data missionario in Brasile a fianco delle classi più povere, frutto dell'immigrazione interna, è stato mio paziente nell'agosto del 1995. Arrivato in Italia con una diagnosi seria, essendo a conoscenza della mia esperienza in chirurgia laparoscopica, mi aveva contattato per essere operato. Eseguii l'intervento a Mondovì con risultato positivo.
Due anni dopo ebbi l'opportunità di visitare a Curitiba, in sua compagnia, le comunità di base da lui fondate nei quartieri periferici di quella città.Il breve racconto che segue è legato alla memoria di un'esperienza imprevista vissuta in quella occasione.

Favela del Barranco: piccole semplici costruzioni abusive costruite sul ciglio di un dirupo franoso (da cui il nome della favela) …tra di esse la semplicissima cappella della Comunità di Espirito Santo.

Una donna anziana alla fine della Messa si era attardata nell'uscire, aspettando di restare sola, quindi aveva avvicinato Padre Miguel e accostatasi al suo orecchio gli aveva sussurrato qualcosa a voce bassa…

Era il periodo pasquale: la domenica in albis, Miguel aveva intenzionalmente scelto per l'occasione questa comunità annunciandomela come la più povera di tutte. Nel corso della celebrazione, durante l'omelia, aveva voluto ricordare l'intervento subito e, nel riferire che in chiesa era presente il chirurgo che lo aveva operato, indicandomi, mi aveva definito: "O dedo de Deus" ("Il dito di Dio").
Tutti i presenti, uno ad uno, alla fine della messa, prima di uscire mi avevano raggiunto e avevano voluto manifestarmi personalmente la loro gratitudine per aver efficacemente curato il loro Padre.

… Quella donna anziana si era attardata, aspettando di restare sola, quindi aveva avvicinato Miguel e, accostatasi al suo orecchio, gli aveva sussurrato qualcosa a voce bassa…

Rimasto al mio posto per aspettarlo e ripartire assieme, seguivo la scena da lontano. Lui, finito di ascoltarla, mi aveva fatto un cenno per attirare la mia attenzione ed invitarmi a raggiungerlo, quindi, presentatami la donna, mi aveva riferito che, pur conoscendola da tempo, solo in quel momento, lei gli aveva rivelato, come in confessione, di essere una sciamana.

La medicina popolare, di lunga tradizione storica, è ancora oggi molto diffusa tra la gente povera brasiliana: tutte le case hanno sul retro un piccolo orto, nel quale coltivano le erbe medicinali da loro conosciute come efficaci rimedi per molte situazioni di malattia.

Miguel, dopo avermi ribadito di aver appreso la cosa solo in quel momento, mi riferì che la donna gli aveva manifestato il desiderio, se io fossi stato disponibile, di impartirmi una benedizione secondo la tradizione del suo popolo, come gesto di gratitudine per quanto avevo fatto e come auspicio per la continuazione della mia opera di medico.
Aveva un aspetto umile ed uno sguardo sincero. Non avvertii alcun motivo per non assecondare la sua intenzione: al suo invito mi chinai in avanti, lei, alzate le braccia, mi impose le mani sul capo e, ad occhi chiusi, pronunciò parole per me non comprensibili. Forse fu per l'intensità del momento imprevisto, ma ascoltando, anch'io ad occhi chiusi, il mormorare solenne della sua voce provai una intensa sensazione di benessere interiore.

Leonardo Lucarini
(lucarini.leonardo@gmail.com)

P.S. Padre Miguel, ormai novantenne, vive tuttora in Brasile.

Cara Michela ti scrivo…

Lettera di un'amica a Michela Murgia

Ciao Michela.
La sera faccio sempre tardi. Guardo le notizie su RaiNews24. Sempre meno accettabile, perché già si intravede l'ombra incombente di Tele-Meloni. Era il 10 agosto. È comparsa in basso la striscia rossa dell'ultima ora: Morta la scrittrice **Michela Murgia**. Sono rimasta senza fiato. È successo, davvero!
Invecchiando, sono tante le perdite che si accumulano negli anni. A partire dai nostri affetti, i famigliari, i più vicini. Gli amici più cari, i conoscenti, i vicini di casa. I compagni di ideali e di lotta. Le persone importanti, i riferimenti della vita, quelli che ami, ammiri, senza averli mai conosciuti. Come te.
Mi è stato detto: si sapeva che sarebbe successo. *Carcinoma renale al quarto stadio.* Iniziava così l'intervista in cui il 6 maggio scorso avevi rivelato ad **Aldo Cazzullo**, sul Corriere della Sera, la diagnosi della malattia che non ti ha lasciato scampo. Sì, certo, lo sapevo. E invece scopro che per me tu eri, dovevi essere, immortale. Che il mio cuore e la mia mente non avevano fatto i conti con la tua morte, con la tua assenza. Una perdita irrimediabile, come lo sono tutte. Ma qualcuna di più. La tua di più.
Leggere i tuoi libri, i tuoi articoli, i tuoi post, le tue riflessioni, seguire i tuoi interventi pubblici è stato appassionante. Scoprire un sentire comune, come raramente succede nella vita, è stato entusiasmante. Finalmente avevo ritrovato quella empatia che ti regala la cultura quando incontri un artista, un cantante, un musicista, un poeta, uno scrittore che tocca le tue corde più profonde e segrete. Quelle che a volte tu non sai di avere finché qualcuno o qualcosa le risveglia. Mi era già successo con Anna Politkovskaja, giornalista e scrittrice russa, assassinata a Mosca il 7 ottobre 2006. Leggendo il suo libro sulla guerra in Cecenia (Cecenia. Il disonore russo, Fandango 2003) ti ritrovi con i piedi immersi nelle pozze di fango e sangue di quella tragedia, mentre cammini tra morti e distruzioni e il vento gelido ti sferza il viso, in una delle tante giornate livide degli inverni di quelle parti… Ma non è solo questo. Ci hai accompagnato negli anni spronandoci ad essere persone in continua, instancabile evoluzione, animate da curiosità, passione, coraggio, dedizione, determinazione. Scrollandoci di dosso illusioni e delusioni, che insidiano ogni passo nel nostro cammino di consapevolezza e responsabilità per la costruzione di una società che abbia come visione la sconfitta delle disuguaglianze, l'equità e la giustizia, l'autentico progresso e benessere per i molti, che non devono essere invece privilegi riservati ai pochi. Come diceva **Gino Strada**, i diritti o sono di e per tutti o sono privilegi.
Ha scritto di te Tomaso Montanari (docente di Storia dell'arte moderna all'Università per stranieri di Siena, critico d'arte, scrittore e giornalista) "*Michela Murgia è stata la risposta a chi dice che letteratura e politica devono essere separate, che la cultura non ha nulla a che fare con l'impegno, che l'università è la fabbrica dei pezzi di ricambio per il mondo com'è. La sua scrittura era indivisibile dal suo discorso pubblico, la sua invenzione letteraria dalla sua vita.".* Ci hai insegnato la lotta come risposta all'apatia, al disinteresse, all'indifferenza che stanno soffocando le coscienze, alla tendenza all'omissione che inquina l'anima e la rende schiava del quieto vivere, dei nostri comodi, sorda alla sofferenza altrui.
È **il principio della "rana bollita" di Noam Chomsky**, grande studioso americano. La rana, immersa in acqua bollente, salta fuori immediatamente dalla pentola, ma messa in acqua fredda, poi riscaldata lentamente, si adatta, abituandosi a una temperatura che aumenta gradualmente. Quando alla fine l'acqua va in ebollizione, indebolita e stremata, la rana non ha più la forza di reagire e muore bollita. Una sindrome che colpisce società e popoli, portandoli a subire passivamente il degrado, le vessazioni, le menzogne, la scomparsa e il tradimento dei valori, dell'etica, il progressivo indebolimento dei diritti. Per tutti quelli che, se o quando, si risveglieranno, non ci sarà più scampo.
Quante volte mi sei stata di ispirazione! Quante volte ho pensato: cosa direbbe o farebbe Michela? Quante volte ho condiviso con altri rabbia e indignazione per gli attacchi, gli insulti più stupidi, crudeli e volgari che ti venivano rivolti, ammirando la tua limpidezza, la tua onestà, il tuo coraggio, la tua splendida ironia nel reagire. Sono stata tanto orgogliosa di te, cercando di imparare ad essere più orgogliosa di me, a rintuzzare la mia bassa autostima, che in fondo è un atto di viltà. Il mio percorso di donna, anche nell'invecchiare, ti deve molto. C'erano ancora tante cose da fare "insieme". Doveva esserci ancora tanto tempo per leggerti e ascoltarti. Cinquantuno anni sono così pochi, per molti esseri umani un po'più di metà della vita. Ti sono bastati per incidere un segno profondo e indelebile nel mondo che hai lasciato. Libertà e lotta sono state le tue cifre fondamentali. Lo ha ribadito **Roberto Saviano** nelle parole pronunciate al tuo funerale: *"Michela ha saputo lottare e lottare significa avere sempre nuovi orizzonti di felicità. E lei sceglieva di prendere parte, perché il silenzio dinanzi all'orrore l'avrebbe resa infelice. Sapeva perfettamente che prima o poi avrebbe pagato un prezzo. Lo sapeva. Ma scegliere di battersi per i diritti, di smontare le menzogne, di parteggiare*

per percorsi politici giusti, era l'unico modo per sentirsi in asse con sé stessa. ***Il percorso di Michela è sempre andato nella direzione della libertà, di tutti, anche e soprattutto di chi viveva e pensava diversamente da lei, perché i diritti moltiplicano le libertà".***
A me, a noi, a tutti quelli che ti hanno seguita, ammirata e amata rimane lo sconforto della tua assenza e l'impegno a proseguire sulla strada che ci hai indicato, disposti anche noi a pagarne il prezzo.
Il tetto di cristallo che hai infranto con la tua vita è una volta di stelle, che dobbiamo raccogliere e custodire. Così vivrai, davvero, per sempre.
Un'amica

Per chi non la conosca, per chi non la ami, per quelli ai quali Michela Murgia è indifferente, non piace, anzi magari la detestano, propongo la lettura di questo testo che ha pubblicato come post l'11 agosto del 2016, in una delle piccole, ordinarie, coincidenze della vita: lo stesso mese, un giorno dopo, la sua morte quest'anno. Spero davvero che non vi lasci indifferenti…

"Ma tu dove hai casa adesso esattamente?" Ogni volta che qualcuno mi fa questa domanda non so mai cosa dire. È quell'avverbio – "esattamente" – che mi ammutolisce, e non solo perché io una casa esattamente non ce l'ho, ma anche perché non sono sicura che la casa rientri nel novero delle realtà esatte.
Se per casa si intende il posto in cui arrivano le multe dell'auto, in cui faccio le lavatrici e in cui il gatto mi riconosce, allora casa mia è Cabras, è Torino, è Roma. Se invece per casa si intende quell'approdo da dove anche chi parte per mille destinazioni ha la tendenza segreta a ritornare, allora l'esattezza va del tutto a farsi benedire e subentra la molteplicità, la sovrapposizione, l'abbraccio tentacolare di mille familiarità.
Perché casa mia è una donna con un rossetto da ragazza che sforna una torta al cioccolato prima di uscire con me, ancora profumata di lievito e vaniglia. È una signora di settant'anni che scova in un armadio un caftano mai messo e se lo infila, perché crede che di feste nella vita gliene spettino ancora. È un gruppo di whatsapp dal titolo surreale che mi regala leggerezza proprio quando il mondo fa di tutto per portarmi a fondo.
Casa mia è un treno che si ferma a Oristano e la donna che scende col cappello rosso lo fa per me. È un amico timido che mi manda sms preziosi, perché un "ti voglio bene" così vero si può confessare solo se non lo sente nemmeno chi lo dice. È una coppia di amici in moto che viaggia verso il mare di notte per fare un bagno con te, nudi come trent'anni fa, lasciando a casa figlie, nipoti e cane.
Casa mia è un fratello capace di prendere in mano il posto che si è divorato la sua adolescenza e trasformarlo nel giardino in cui far fiorire le piante grasse, la sua maturità e i sogni dei suoi figli. È una bambina bionda che mi si addormenta addosso perché non conosce altri modi di dirmi che per lei io sono un luogo sicuro. È la chiave di un appartamento dove un

gatto grigio può decidere che, in assenza dei padroni, nel letto gli vado bene pure io.
Casa mia è un amico che ride e canta gli U2 a squarciagola al mio fianco mentre corriamo brilli per le strade della Marmilla. È una donna che sa insegnare alla sua bimba che crescere significa anche accettare di essere misurate da chi ti ama. È una scritta temeraria col gessetto lasciata di nascosto su una lavagna da una mano che aveva fretta, ma il tempo per quello l'ha trovato.
Soprattutto è l'uomo amato che si sveglia in un'alba di Salisburgo e sa che la sua casa è ovunque resto io. Non c'è niente di esatto in tutto questo ed è meglio così.
Infatti non è utile che mi chiediate dove ho casa.
Io so dire solo in chi.

Claudia Aceto Filippi
(clafil47@gmail.com)

EST MODUS IN REBUS

"Camminare al passo del più lento": qualunque scout sa che questa scelta può consentire al più debole di arrivare oltre la meta che potrebbe raggiungere lasciato da solo indietro. Credo che si possa individuare un'analogia tra questo principio basilare del nostro "fare strada" e l'intuizione alla base delle scelte metodologiche di Don Milani: egli, infatti, con il suo *"I care"* e la sua attenzione alle esigenze e disposizioni di ogni scolaro mise a punto procedure intese a far arrivare tutti a un certo livello culturale e dare a tutti le stesse opportunità a prescindere dall'agiatezza della famiglia di provenienza.

Nel citare o individuare figure di uomini che hanno segnato il loro tempo e lasciato una traccia preziosa per chi sappia e voglia coglierla, sarebbe opportuno porre l'accento e richiamare l'attenzione soprattutto sulle scelte e le azioni concrete che essi hanno compiuto. Ogni eccesso celebrativo che tenda ad esaltare in modo univoco e totalizzante le loro persone può portare ad allontanarle dall'immaginario comune e rendere meno efficace l'intento di *offrire il loro operato come modello propositivo alla portata di chiunque per il bene di tutti.*

L'azione di Don Milani a Barbiana, al di là del merito di svolgerla in condizioni disagevoli, controcorrente e assolutamente non apprezzata dalle autorità cui era sottoposto, ebbe il merito di mettere concretamente in evidenza *la necessità di impegnarsi nel dare piena realizzazione al comma 2 dell'articolo 3 della nostra Costituzione*: un compito per il quale c'è purtroppo tuttora ampio spazio per un impegno comune e personale.

Ora dunque, avendo assistito con la celebrazione di funerali di Stato (quanto meno sproporzionata, se non inappropriata – "est modus in rebus") ad una sorta di beatificazione civile e laica per Silvio Berlusconi, al di là di qualunque polemica sul personaggio o dissenso sulla sua collocazione politica, volendo applicare anche nel suo caso gli intenti propositivi più sopra esposti credo sia lecito chiedersi quali elementi nel suo operato potrebbero corrispondere ai requisiti enunciati.

Torna alla mente la gag in cui Benigni detta a Celentano una lettera per Berlusconi per "dirgli le cose che non vanno" da quando lui è al governo, ma, preferendo prima fare cenno a qualcosa di positivo da lui realizzato per tutti gli italiani, si trova in difficoltà già al punto uno del potenziale elenco. Dopo aver a lungo riflettuto e pur avendo sollecitato, senza giovamento, l'aiuto di Celentano, decide di telefonare ad un "suo amico toscano" di quando erano entrambi ragazzi, che "poi aveva messo su una sezione di Forza Italia". Fingendosi anche lui simpatizzante del suo partito, gli dice di avere bisogno del suo aiuto per un articolo che sta scrivendo su Berlusconi e gli chiede espressamente *"Sai mica una cosa buona che ha fatto… ma non per sé, per tutti gli italiani?"*. Dopo lunghi silenzi, interrotti da qualche "Grazie, grazie… fai, fai…" e, sottovoce, un paio di "…ci sta pensando" tesi a rassicurare Celentano, chiude la telefonata con un "Grazie…Ah ecco! Oh! 'o vedi, 'o vedi! Grazie, grazie tante, Gianfranco, ciao, ciao!". Quindi, alla richiesta di Celentano "Te l'ha detto?" Benigni risponde: "No, ma mi ha detto che fa un giro di telefonate e domattina mi richiama."

Leonardo Lucarini
(lucarini.leonardo@gmail.com)

COME SCAVALCARE LE DIRETTIVE OGM

Secondo le industrie sementiere i nuovi organismi geneticamente modificati non dovrebbero rientrare nel campo di applicazione della direttiva sugli OGM, perché i prodotti vegetali che risultano da essi non conterranno un transgene inserito, ma tratti e sequenze di individui della stessa specie.

Nel 2018, la Corte di Giustizia europea aveva equiparato queste varietà ai vecchi OGM imponendo anche per esse la tracciabilità, l'etichettatura e la valutazione del rischio, poiché "i rischi legati all'impiego di tali nuove tecniche di mutagenesi potrebbero risultare simili a quelli derivanti dalla produzione e dalla diffusione di OGM tramite transgenesi".

Nel decreto Siccità è stato inserito un emendamento che apre la strada a questi prodotti. Tranne il gruppo Europa Verde-Sinistra Italiana, che ha votato NO, tutte gli altri partiti hanno taciuto alla richiesta sollevata dalle associazioni della Coalizione Italia Libera da OGM, di rispetto delle normative vigenti in tema di tracciabilità, etichettatura, divieto di sperimentazione in campo.

"Una minaccia che arriva proprio da quel governo che ha ripreso e strumentalizzato il concetto di sovranità alimentare, mentre rafforzava il controllo di multinazionali senza scrupoli sulle filiere agroalimentari del nostro Paese, ignorando il grave danno economico che tutto questo porterà alle filiere biologiche, a quelle convenzionali e all'industria sementiera stessa. Il governo Meloni crede di sconfiggere il cambiamento climatico distruggendo la biodiversità!" È la denuncia che arriva dalla coalizione.

Sergio Dalmasso

QUESTIONE DI ORDINE PUBBLICO! O NO?

La password. Questa è ormai diventata una maledizione che ci attacca quotidianamente. Per fare qualunque cosa bisogna inventarsi e poi ricordarsi la password. Ed è sempre più difficile rispettare le regole richieste. Deve essere di almeno un tot di caratteri, maiuscoli e minuscoli, numeri e caratteri speciali ecc. ecc.. E poi ci sono i pin. Del telefono, delle carte bancarie. E soprattutto le password e i pin sono o dovrebbero essere tutti diversi. Le password rendono la vita dura a una persona che si muove nel web. C'è chi invece ha risolto questo problema e ha trovato una password facile da ricordare, senza caratteri speciali, che non deve mai essere cambiata e che serve per tutte le occasioni. Basta dire: "è una questione di ordine pubblico".

Basta questo e si aprono moltissime porte, si giustificano le situazioni e gli atteggiamenti più diversi e inoltre, ci fa guardare il dito invece di guardare la luna, riprendendo un famoso detto.

Non credo sia il caso di dilungarsi molto con gli esempi. Basta leggere qualsiasi giornale, nazionale o locale, per capire a che punto preoccupante siamo arrivati. C'è un problema derivato dalla situazione complessa nella quale si trovano i giovani migranti che hanno una vita complicata e vedono poche prospettive per il loro futuro? Si istituisce un tavolo di lavoro al quale partecipano come elementi centrali i carabinieri, la polizia, i vigili urbani, la guardia di finanza con le loro figure apicali. I giovani studenti vivono una situazione di disagio sempre più grave? Si mandano le forze dell'ordine con i cani nelle aule per vedere se si trova qualche spinello. I poveracci che vivono per strada utilizzano l'acqua del cimitero? Si mettono i vigili urbani per bloccare, a queste persone, l'accesso al cimitero. Un po' di tempo fa c'era stato anche un sindaco che aveva stabilito una multa per chi dava da mangiare agli affamati. Ossia, ogni problema si risolve guardandolo con la lente dell'ordine pubblico. E si potrebbe continuare per molto tempo.

Per non parlare poi della politica del governo che trova tutti i modi per rendere praticamente impossibile il soccorso ai migranti che provano ad attraversare il Mediterraneo, con la conseguenza che negli ultimi 10 anni, secondo l'OIM, sono morte oltre 25.000 persone.

È di questi giorni l'approvazione da parte del governo di un decreto che avrebbe l'obiettivo di affrontare l'emergenza creata dagli ultimi fatti di cronaca nera che hanno visto come protagonisti dei minorenni e a cui i media e la politica hanno dato un grande risalto, rilanciando la solita affermazione: è una questione di ordine pubblico. Il centro della risposta del governo si muove proprio in quell'ambito. Si prevedono innalzamenti delle pene per alcuni reati, tra cui lo spaccio di lieve entità, che avrà certamente un impatto significativo sui numeri dei giovani in carcere, minorenni o giovani adulti. Ma soprattutto, con le nuove misure, come l'arresto in flagrante dei minori per spaccio anche di piccole quantità e il daspo urbano, si interviene ancora prima che la pena arrivi. Diventa più facile per i minorenni finire in custodia cautelare, in carcere o ai domiciliari, quando sono ancora presunti innocenti, e si allungano per loro i termini massimi della custodia cautelare stessa.

È necessaria una grande azione culturale e politica che parta dal basso per mettere al centro i veri problemi della nostra società. E tutti noi dobbiamo diventare protagonisti, ragionando di questi argomenti, partendo da chi ci è più vicino. Sempre più spesso ci capita di cogliere, anche negli ambienti che frequentiamo abitualmente, i semi avvelenati da questa politica senza valori di solidarietà e di giustizia sociale. Il senso comune - che fa dire che alla violenza, alla droga, alla sporcizia, l'unica risposta concreta ed efficace è una risposta basata sulla mano dura, sulla forza e sulla repressione - sta facen-do sempre più proseliti.

Io credo che noi invece dovremmo cancellare dal nostro vocabolario l'espressione "è una questione di ordine pubblico" e tutte le volte che la sentiamo dovrebbe scattare in noi una reazione che ci porti a rifiutarla ed a cercare di far emergere le vere cause del problema che tale espressione ci nasconde.

Franco Giordano
(frangiordan@gmail.com)

notizie dal commercio equo .....notizie dal commercio equo .....

CONFUSIONE VITALE

Così *Gian Andrea Franchi* dell'**Associazione Linea d'ombra** di Trieste ha commentato la sfilata VINTAGE di venerdì 8 settembre all'Atlante dei suoni di Boves, prima iniziativa dell'equofestival RONZANTE dell'Associazione Qui e Là.
"Confusione vitale": lo lascerei quale commento ai tre giorni che si sono susseguiti, sempre nel medesimo ambiente. Diverse le proposte presentate, tutte/tutti i partecipanti interessati ed, osservandoli, soddisfatti. La coinvolgente musica dei *Monsieur de rien*, il circo della scuola *Fuma che 'nduma* con i suoi giovani e bravi artisti, gli aperitivi del venerdì e sabato, il pranzo cucinato dal gruppo *The Gambian brothers*, sotto la guida del cuoco "*Baffo*", sicuro e preparato. La confusione vitale è quella vissuta da chi è coinvolto in prima persona, i volontari, gli amici che hanno aiutato, le consegne a volte non chiarissime in questi contesti, ma alla fine tutti contenti e soddisfatti per il lavoro prima pensato e poi svolto.
Molto interessante l'incontro della prima serata sulla "Rotte di terra" in collaborazione con Emmaus Cuneo circa la situazione dei migranti provenienti dalla rotta balcanica a Trieste e l'impegno di **Cédric Herrou** a Breil e di **Bernadette Perraud**, entrambi di Emmaus Francia. Da est a ovest, immersi tutti nell'attualità, testimoni credibili, storie significative ed importanti.
Lorena Fornasir e Gian Andrea Franchi hanno raccontato il loro lavoro a Trieste, con una convinzione e uno slancio che hanno scosso il pubblico. Dal 2015, prima a Pordenone e poi a Trieste, accolgono i disperati, perché così sono, che approdano nella "piazza del mondo", li curano, li sfamano, li ascoltano. Attività coinvolgente e quotidiana. Sostenuti dal fatto che "*la cura è gesto politico, non assistenziale*", che la "*restituzione di dignità è gesto politico*" e che si deve "*fare quello che bisogna fare*", dichiarano di non potersi abituare a quanto vedono e incontrano giornalmente. Sono una bella signora ed un bel signore, non giovani ma la loro carica vitale e la forza che emanano dal racconto sono trascinanti.
Incontrano soprattutto i corpi dei migranti, provati, piagati, sfatti dalla fatica. Partono dalla concretezza dei corpi. Spiegano che vedono in loro i figli del colonialismo, dell'Europa che ha sfruttato le risorse dei loro paesi di origine. Sostengono – e si vede – che le loro vite sono state stravolte da questi incontri e che non vogliono abituarsi a quanto vedono accadere tutti i giorni.
Riflessioni sulla medesima linea da parte di *Cedric*, contadino francese della valle Roya, descritto tipo solitario e riservato, con una vita da disobbediente, impegnato a mettere alla base del suo impegno gli esseri umani. Ha accolto migranti che transitavano sul confine Italia - Francia e dal 2019 è comunità Emmaus. Per queste azioni ha subito arresti, perquisizioni, processi.
Bernadette Perraud fa parte dell'associazione francese **ART. 13**, dalla Dichiarazione dei diritti dell'uomo: "Ogni individuo ha diritto alla libertà di movimento e di residenza entro i confini di ogni Stato. Ogni individuo ha diritto di lasciare qualsiasi paese, incluso il proprio, e di ritornare nel proprio paese". Sembra fantascienza con quanto vediamo accadere accanto a noi!!
Che cosa è per loro la politica? *È la vita, fare politica della cura: curarsi degli altri per curarsi di sé, è la capacità di riconoscere l'altro, restituire all'altro la sua preziosità, la cura è la nostra politica, curare ma anche denunciare le cause, io faccio politica nel gesto di accogliere.*

Costanza Lerda
(l.costanza@libero.it)

Annadamari

MEDICINA DEL TERRITORIO

Le criticità di un sistema trascurato

Tra carenze di personale, provvedimenti tampone e mancanza di una seria programmazione, il sistema sanitario italiano rischia di non essere più in grado di offrire in futuro i servizi che ne hanno fatto finora un esempio di welfare.

Per medicina territoriale si intendono tutte quelle prestazioni sanitarie di primo livello e pronto intervento che hanno finalità preventive e si presentano come alternative all'ospedalizzazione. Questi servizi servono ad evitare di intasare il pronto soccorso per problemi futili, che non necessitano di un intervento ospedaliero e a garantire la continuità assistenziale per i pazienti che sono dimessi dagli ospedali (fase post-acuta) e che hanno patologie croniche. Dovrebbero garantire inoltre un'integrazione tra il livello sanitario primario e i livelli superiori. Insomma dovrebbero rappresentare un filtro tra un'assistenza sanitaria minima, gestibile ambulatorialmente e sul territorio e una più specialistica in cui sono richieste strutture adeguate e più personale. Il condizionale in questi casi è d'obbligo, perché tra le finalità dichiarate e la reale attuazione di queste misure c'è un gap considerevole. Il motivo è dato da una prevalente cultura ospedale-centrica e non territorio-centrica, e dalla mancanza di risorse e di modelli organizzativi che permettano ai professionisti, che lavorano sul territorio, di poter svolgere il lavoro con serenità. A tutto ciò si aggiunge la mancanza sul territorio di personale in numero adeguato (medici di medicina generale, di guardia medica, pediatri di libera scelta, medici di continuità assistenziale e medici specialisti ambulatoriali) per non parlare del personale infermieristico. Questo argomento richiederebbe un approfondimento impossibile da affrontare in questa sede e che continua ad essere affrontato parzialmente, nonostante i buoni propositi scaturiti da una gestione discutibile della pandemia da COVID.

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, nel capitolo della "Missione 6", descrive cosa dovrebbe succedere, e nella conferenza dei Sindaci tenutasi a Cuneo nell'ottobre 2022 sono state proiettate alcune *slide* che illustrano i punti principali della riforma sanitaria.

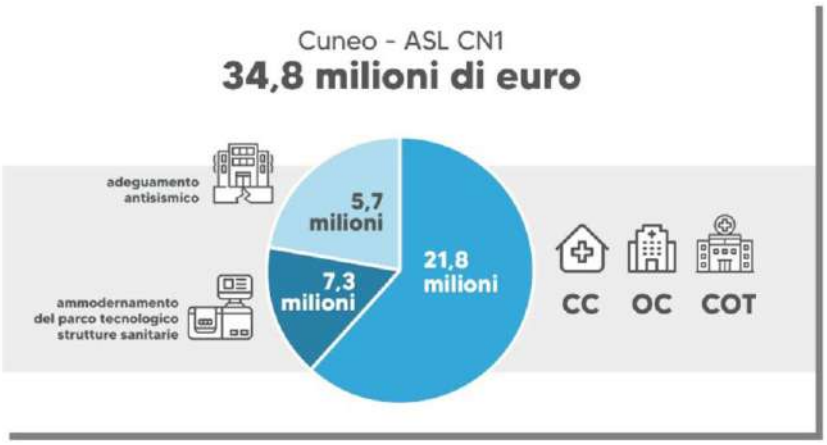
La prima *slide* schematizza come la sanità territoriale deve essere riorganizzata, in ogni distretto socio-sanitario (100.000 abitanti), con la creazione dei COT (Centri Operativi Territoriali) che hanno il compito di coordinare il lavoro delle Case della comunità, dell'Ospedale di Comunità, dell'*hospice*, delle RSA, gli interventi del Consorzio socio assistenziale, dell'assistenza domiciliare e anche degli ospedali di riferimento.

La successiva slide enuncia che gli investimenti della regione Piemonte sono di 430 milioni di Euro.

La terza e la quarta slide illustrano gli investimenti destinati all'ASL 1

INTERVENTI PREVISTI

ASL CN1



Purtroppo la situazione cuneese è diversa da altre realtà a noi vicine, perché non è prevista la realizzazione della Casa della Comunità che si attuerà nella struttura dell'attuale Ospedale Santa Croce solo quando ci sarà il nuovo ospedale unico (al Carle?!). Per il momento nella città di Cuneo sono previste il COT e l'OC.

CASE DI COMUNITA'

SITUAZIONE A MAGGIO 2023

Il Report di OPENPOLIS e Cittadinanza attiva evidenzia che la Missione 6 della riforma sanitaria prevede l'utilizzo di 15,66 miliardi di Euro così ripartiti:

7,6 miliardi per la medicina territoriale di cui

2 miliardi per le case di Comunità (1430)

1,3 miliardi per gli Ospedali di Comunità (430)

300 milioni per COT

4 miliardi per la telemedicina e l'assistenza domiciliare

Le Case di Comunità saranno al 63% HUB (strutture ad alta specializzazione a cui fanno riferimento strutture semplici chiamate *Spoke*), che prevedono la presenza di un centro prelievi, servizi diagnostici, continuità assistenziale, specialistica ambulatoriale, consultori e servizi di igiene.

Il 37% (487) saranno *Spoke* (con la presenza di Medici di famiglia e Pediatri)

Gli Ospedali di Comunità (20 letti ogni 100.000 abitanti) accoglieranno pazienti instabili e saranno gestiti da infermieri, che avranno come riferimento i medici di base.

Per il 22% saranno nuove costruzioni, mentre per il 78% si tratterà di riconversioni di strutture già esistenti.

In Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia e Marche, regioni con maggior disponibilità finanziarie, per il 50% saranno opere di nuova realizzazione

Il report "*Openpolis e cittadinanza attiva*" evidenzia inoltre alcune criticità: a tal proposito, si legge infatti che in Calabria la maggior parte delle case di Comunità (8 su 10) saranno *Spoke*, mentre in Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto e Umbria saranno tutte HUB. Veneto ed Emilia Romagna saranno ben coperte per distribuzione diffusa sull'intero territorio.

Alcune Regioni avranno aree relativamente desertificate: Calabria, Basilicata, Molise e alcune valli marchigiane e toscane centro-meridionali.

Queste differenziazioni si inquadrano nell'importante criticità data dalla stratificazione regionale.

È indispensabile colmare i divari nell'accesso alle cure tra regioni povere (Calabria, Basilicata, Molise, ecc) e regioni ricche (Lombardia, Emilia Romagna, Toscana e Veneto) e all'interno della stessa regione, dove si era già iniziato a costruire le case della salute, antesignane delle Case di Comunità come in Emilia Romagna e Toscana.

Il report di AGENAS (Agenzia Nazionale per i Servizi Sanitari Regionali) dice in particolare che al 31 dicembre '22

- sono stati attivati solo il 7,1 degli OdC previsti dai piani regionali in base al PNNR
- sono stati attivati il 27,8% degli OdC previsti da accordi extra PNNR (fondi regionali ed europei di sviluppo regionale) in Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Liguria, Molise e Calabria
- sono state attivate il 2,3% delle COT previste dal PNNR
- sono state attivate il 5% delle COT finanziate dalle regioni fuori dal PNNR

C'è poi il problema della "stratificazione" dei finanziamenti dal 1992, secondo la legge 502, un finanziamento in lire pari a 15 miliardi di Euro, progressivamente spalmati in una serie di progetti fino ad arrivare al 2022 con un finanziamento di poco superiore ad un miliardo per anno.

Al riguardo, AGENAS sottolinea due tipi di problematiche:

1) burocratica: i finanziamenti vengono fatti con una trattativa tra lo Stato e le singole Regioni, poi vanno alla valutazione del Ministero della salute e al Ministero per l'economia, per ritornare infine alla Conferenza Stato-Regione per la ratifica;

2) complessità esecutiva, perché queste opere sono lontane decenni dalla realizzazione e subentrano una serie di variabili quali nuovi fabbisogni, cambiamento

dei manager della sanità, nuove calamità, come in Emilia Romagna.
Di fronte a queste criticità insorge il "grido di allarme delle Regioni", cui si unisce la preoccupazione della FIASO (ente scientifico della Federazione Italiana delle Aziende Sanitarie e Ospedaliere) per la mancanza di finanziamenti, la mancanza di specialisti e la diversificazione delle erogazioni dei servizi sanitari su base regionale a seconda della organizzazione e capacità finanziaria di ognuna, unita all'incognita dell'autonomia differenziata.
Il 24 maggio 2023 il governo ha approvato un Decreto Legge per emanare misure urgenti in materia sanitaria a favore delle Regioni; in particolare si consentiva alla Regioni di concedere un contributo *una tantum* alle strutture private accreditate per il ristoro delle perdite subite nel 2021, con la disposizione di attuare i piani di rientro dal disavanzo risultante al 31 dicembre 2021.

L'ALLARME (INDIRETTO) DEL GOVERNO

- 24 maggio 2023:
- ...approvato decreto legge per misure urgenti in materia sanitaria a favore delle regioni .
- … in particolare si consente alla regioni di concedere un contributo una tantuum alle strutture private accreditate per il ristoro delle perdite subite nel 2021
- … e di attuare i piani di rientro dal disavanzo risultante al 31/12/2021 a partire dall'anno in corso

IL GRIDO DI ALLARME DELLA CORTE DEI CONTI

- ...In sempre piu' Regioni la Sanità produce un rosso nel bilancio di esercizio, che in tutto il 2022 vale 1,4 miliardi .
- …I Presidenti di 14 realtà locali hanno dovuto utilizzare altre risorse per chiudere il buco e in alcuni casi i conti devono ancora essere chiuso
- ...Lo sbilancio generale che viene reso noto dalla CdC è in costante crescita

Le perplessità sulla autonomia differenziata sono state sottolineate da EURISPES, ente privato che opera nella ricerca politica, economica e sociale dal 1982, e dal dott. Cartabellotta a nome del comitato scientifico GIMBE (Gruppo italiano per la medicina basata sulle evidenze, fondato nel 1996)
Così pure le carenze di personale sono sottolineate dal Forum delle società scientifiche dei clinici ospedalieri ed universitari (FoSS), dal GIMBE e dall'ENPAM.
Mancano 30mila medici ospedalieri, 70mila infermieri e 100mila posti letto. Mancano 2.900 Medici di famiglia e nel 2025 se ne perderanno oltre 3.400. Entro il 2031 andranno in pensione circa 20mila medici di famiglia e il numero dei giovani medici occuperà solo il 50% dei posti lasciati scoperti dai pensionamenti.
In Piemonte dal I Gennaio 2022 c'è una carenza di 229 medici di Medicina Generale e in Lombardia 1003.
Le cause delle carenze di personale sono gli errori di programmazione e la mancata sincronia di bilanciamento tra pensionamenti attesi e risorse per la formazione. I rimedi attuali del decreto *Milleproroghe* con innalzamento dell'età pensionabile a 72 anni e i provvedimenti regionali con l'aumento dei massimali sono soluzioni tampone, non risolutive.

I POSSIBILI RIMEDI STRUTTURALI

- Adeguata programmazione del fabbisogno.
- Tempestiva pubblicazione dalla Regioni dei bandi per le borse di studio.
- Modelli organizzativi che valorizzino il lavoro in team.
- Piena implementazione della riforma prevista dal PNRR(CdC, OdC, assistenza domiciliare, telemedicina).
- Nuovi sistemi di riorganizzazione delle carriere ed incentivi per gli operatori.
- Evitare la 'desertificazione' della assistenza soprattutto nelle aree piu' povere del paese (sud , aree periferiche , vallate montane)

Il 5 settembre '23 il presidente della Fondazione GIMBE, il dott. Nino Cartabellotta, sulla Stampa ha affermato che ogni anno, ormai da 15 anni, in occasione della discussione sulla legge di Bilancio si ripete un *déjà-vu*: il dibattito politico sulle risorse da assegnare alla Sanità inizia con la richiesta del Ministro della salute, regolarmente ridimensionato e rispedito al Mittente dal Ministro dell'Economia e delle Finanze (MEF). Il ministro Giorgetti annuncia che sarà una manovra "prudente" e forse rimarrà qualche briciola...

Ancora una volta, la spesa sanitaria è la più facilmente aggredibile, una sorta di salvadanaio a cui attingere per qualsiasi necessità.

Il saccheggio ripetuto della spesa sanitaria non crea dissenso nel breve-medio termine perché gli effetti sul definanziamento dell'organizzazione dei servizi sanitari si vedono dopo alcuni anni, sull'accesso alle cure dopo lustri e sulle conseguenze sulla salute e benessere della popolazione, dopo decenni.

Non si investe in sanità, dirottando gli investimenti sull'economia, ignorando che il grado di salute della popolazione è una determinante dello sviluppo economico del Paese.

Nel 2022 la spesa sanitaria pubblica rappresentava il 6,8% del PIL contro il 7,1% della media OCSE (cooperazione e sviluppo economico) e Paesi europei (-0,3 %, ma non ci dà la misura del baratro se non si guarda alla spesa pubblica pro-capite (circa 3.255 dollari contro i 3.899 dell'OCSE e i 4.128 della media europea). Meno di noi spendono solo i paesi dell'Est con l'esclusione della Repubblica Ceca, Portogallo e Grecia. Sorprendentemente il *gap* si è ampliato con la pandemia, nonostante l'aumento di oltre 11,4 miliardi di euro, di finanziamento pubblico nel triennio 2020-23. Dopo 15 anni di definanziamento pubblico l'Italia spende 47,6 miliardi in meno della media europea, per non parlare dell'impietoso confronto con i paesi del G7, di cui nel 2024 l'Italia avrà la Presidenza.

Eppure, nessun ministro della Sanità accetterà mai di affermare che la politica ha intenzione di privatizzare il Servizio Sanitario Nazionale.

A parole, dal PD agli ex renziani, si afferma che la cifra mancante alla Sanità pubblica è mostruosa, ma si preferisce continuare a sacrificare la Sanità sull'altare delle spese militari e dei finanziamenti delle squadre di calcio…

Il PD in Parlamento chiederà un aumento pluriennale del Fondo Nazionale fino almeno al 7,5% del PIL.

A Brescia e Bergamo sono nati i primi Pronto-soccorso privati, fino al codice giallo, ovviamente perché per il Codice Rosso, occorrono macchinari e interventi multidisciplinari costosi, non economicamente vantaggiosi.

Quali potrebbero essere i possibili rimedi a questa situazione disastrosa? È necessario uscire dalla manutenzione ordinaria e il rilancio del finanziamento nella legge di Bilancio 2024, conoscere quali *trend* si prevedono per la spesa sanitaria a partire dall'imminente *"Nota di aggiornamento del DEF"* (documento di economia e finanza) e potenziare le capacità di indirizzo e verifica dello Stato sulle regioni al fine di garantire l'uniforme erogazione delle prestazioni essenziali.

La perdita del SSN avrà un impatto non solo sulla Sanità, ma anche sull'economia.

La questione della salute non è più un tema "di settore" da lasciare agli addetti ai lavori. È un tema politico al centro di visioni contrapposte sulla società e sui diritti. Si rende allora necessario mettere la salute al centro del dibattito politico e del cambiamento sociale, re-immaginare un modello di welfare socio-sanitario, che sia ugualitario, con una condivisione della conoscenza e una gestione partecipata e democratica.

Luciana Toselli
(luciana.cn51@gmail.com)

UNA RISPOSTA A CHI?

A chi per diverse fragilità è fuori dai circuiti lavorativi

Questa è la domanda che con sistematicità la cooperativa si pone, una domanda ricorrente che è andata modificandosi nell'arco di più di 30 anni.
Cercando il "chi" si sono individuati i bisogni ricorrenti ma con caratteristiche diverse legate alle trasformazioni sociali, ai cambiamenti del mondo del lavoro, alla crisi legata alla pandemia, alla realtà migratoria.
Il disagio è il denominatore comune e il lavoro resta una delle risposte più importanti perché garantisce un ruolo sociale e consente di uscire dal circuito dell'assistenzialismo.
Il lavoro dà un senso alle giornate, è indice di autostima, fiducia ed autonomia.
La cooperativa ha scelto di rispondere ai tanti "chi" che per svariati motivi e situazioni sono fuori dai normali circuiti lavorativi.
Nata per favorire l'inserimento lavorativo di soggetti fragili si è scontrata con una realtà ed un sistema che tende ad evitare di integrare nei propri cicli produttivi chi fa più fatica, anche incorrendo nelle sanzioni previste per chi non rispetta la legge 68/99 e l'obbligo di collocamento obbligatorio di persone disabili.
La cooperativa è diventata allora una realtà imprenditoriale, si è trasformata da laboratorio propedeutico all'inserimento lavorativo ad azienda sociale con attività lavorative capaci di sostenersi per garantire ai lavoratori caratteristiche contrattuali.
Si sono individuate attività e scelte commesse di lavoro diversificate in modo che i tanti "chi" potessero trovare il loro posto ed esercitare abilità possedute.
Ogni lavoro è cucito su misura. Ognuno fa la sua parte, ma ognuno si sente parte di quella che è la realtà della cooperativa.
La cooperativa è sul mercato del lavoro al pari delle altre realtà lavorative, interagisce con ditte private e forse con maggiori difficoltà con gli Enti Pubblici che, nel rispetto delle normative e delle comuni finalità sociali, dovrebbero sempre privilegiare il riferirsi a chi attraverso il lavoro offre risposte al disagio cognitivo, relazionale, psichico di coloro che in altre situazioni si ritroverebbero a totale carico delle istituzioni e della collettività.
In questo ultimo anno i "chi" che ricevono una risposta dalla cooperativa sono tanti e molto giovani. La maggioranza dei nuovi inserimenti fa parte dei 500.000 presenti in Italia con una diagnosi di autismo.
Sono ragazzi ai quali, dopo la realtà un po' effimera della scuola che li ha visti fianco a fianco di compagni ed insegnanti, oggi viene presentato un conto salato: la solitudine, il tempo da trascorrere a casa, la perdita di competenze e soprattutto quelle sociali acquisite con tanta fatica, il carico su genitori già provati che invecchiano.
Questi nuovi "chi" hanno portato in cooperativa una ventata di freschezza e di entusiasmo. Hanno scardinato sicurezze e routine, hanno determinato una rimodulazione del lavoro, delle fasi operative.
Si sono ricercati facilitatori, strumenti, ma soprattutto si è voluto provare. In collaborazione con l'Associazione Papa Giovanni XXIII si è introdotto il confezionamento di scatole di pennarelli per la Carioca.
L'attività semplice, ripetitiva, suddivisa in poche sequenze è adeguata alle loro caratteristiche che prevedono pochi imprevisti e cambiamenti.
I ragazzi lavorano, le scatole sono perfette, partono per il mondo e le vediamo appese nei supermercati, ma questi pennarelli hanno un altro potere, sono lo strumento che consente loro di relazionare, rispettare le regole, richieste, di sentirsi capaci di fare.
I loro comportamenti a volte un po' strani mettono in luce i nostri e ci guidano a considerare la realtà delle cose non solo da un punto di vista.
A questi nuovi "chi", la cooperativa ha risposto: PERCHÈ NO?

Cori Einaudi
corie@tiscali.it -- info@sanpaolo-coop.it

L'USO DEI SOCIAL

relazioni false, solitudine vera?

L'utilizzo dei social network (Facebook, Instagram, ecc.) si è diffuso in modo esponenziale e ormai ci condiziona la vita tutti i giorni.
Perché usiamo i social? Non mi azzardo a dare risposte che tanti hanno già dato, su questo modo di mettersi in "relazione". Penso di sapere perché io uso i social. Almeno mi limito a spiegare quanto ho desunto autoanalizzandomi. Probabilmente non è tutto, forse non è la realtà, forse nascondo qualcosa anche a me. Prendete queste considerazioni come spunti di riflessione.

Intanto uso prevalentemente Facebook e Whatsapp. A volte Youtube per vedere video. I primi due social network che ho citato li uso per scambiare notizie o foto. Ma mi rendo conto che c'è qualcosa di più. Come afferma sempre Marc Augé *"è evidente che l'aspirazione di un certo numero di persone sia quella di essere viste"* [1]. Infatti si controllano i *like* ed i commenti per vedere se quello che si è pubblicato è piaciuto.
Per quanto riguarda la Pagina ed il Gruppo dell'Associazione MenteInPace, l'analisi delle reazioni, dei "mi piace" che vengono messi ai post o delle condivisioni, serve per capire quali sono le notizie che piacciono di più. Ciò non condiziona la pubblicazione perché io mi limito, prevalentemente, a pubblicare ciò che arriva alla mail o sulle chat di whatsapp. Però è un indicatore utile per capire le preferenze.
Per quanto riguarda invece i post che pubblico per conto mio l'analisi delle reazioni di chi e di quanti leggono mi serve come termometro. Ma anche in questo caso mi comporto come uno schiacciasassi, nel senso che se ho voglia di pubblicar qualcosa lo faccio senza badare alle reazioni che suscito. Certo se un mio post viene visto da tante persone ed una parte di quelle lo gradisce mi fa piacere.
Una riflessione a parte vorrei fare sui messaggi di whatsapp. Spesso, se si scrive in fretta, vengono fuori delle parole buffe, senza senso che, quando te ne accorgi, ti fanno sentire un imbranato. Allora rimedi correggendo, mettendo la faccina stranita o che chiede scusa. Ho l'impressione che whatsapp serva molto a capire le personalità di chi ti manda un messaggio. Ma questo vale anche per Facebook o per i social in genere. Chi è sbrigativo ti manda un "ok" o un pollice alzato come risposta e se deve comunicare ti manda uno scritto conciso, ridotto all'essenziale. Se è precisino difficilmente troverai errori nello scritto, perché se lo sarà guardato più volte prima di inviarlo. Se è ansioso, e quindi manda il messaggio ancora prima di scriverlo, o indaffarato, troverai delle parole "sghembe" o incomprensibili, che suscitano un sorriso sconfortato sia in chi manda che in chi riceve, oltre a tanti messaggi cancellati. Proprio i messaggi cancellati mi pare denotino atteggiamenti di insicurezza, approssimazione, confusione di chi li manda nelle chat sbagliate o manda contenuti di cui si pente dopo pochi attimi.
C'è poi chi manda i messaggi vocali. I vocali sono una metodologia un po' più "umana", senti la voce e da come è poi supporre lo stato d'animo. C'è poi chi preferisce la videochiamata e qui il lato umano mi pare sia al massimo. Ci si mette a nudo perché l'altro ti vede e tu vedi l'altro.
Certamente se ad un mio messaggio nessuno risponde provo un senso di abbandono, di emarginazione, come se non esistessi, come se fossi trasparente. Mi partono le paranoie, mi chiedo perché ce l'hanno con me, ma poi cerco di controllarle.
Il cellulare è diventato come la colt nel Far West, sempre a portata di mano. Si passano ore a guardare quel piccolo schermo, a digitare, vedere foto, video, messaggi. Come scrive la giornalista ed esperta del web Rossella Pastore, riferendosi ai dati del 2021, *"gli utenti trascorrono in media 4,8 ore al giorno davanti agli schermi dei telefoni cellulari"*[2].
Che ruolo hanno i social nella relazione? La relazione fra individui è andata allargandosi (a livello geografico) sino a mettere in comunicazione persone attraverso i continenti. In passato era la comunità in cui si risiedeva che agiva il controllo sui comportamenti affinché fossero funzionali al gruppo sociale di appartenenza. Ora il controllo, tramite i social (ma non solo), non ha confini. Agisce su ciò che noi condividiamo e come condividiamo. È difficile discriminare il vero dal falso. Sempre secondo l'etnologo Marc Augé:

> *"quando la finzione possiede un valore di riferimento almeno equivalente a quello della realtà, l'immagine diventa uno strumento estremamente efficace per manipolare strategicamente le nostre coscienze"*.[3]

Secondo me non è vero che oggi siamo più controllati che nel passato. È vero che i nuovi sistemi tecnologici, per primo Internet, permettono di avere un maggiore controllo sui movimenti delle persone, ma non sui comportamenti, se non a posteriori. Nel senso che la tecnologia può essere utile per rintracciare quello che si è fatto o detto (con videocamere ambientali, localizzazione dei cellulari e degli spostamenti, intercettazioni telefoniche). Nel passato i ruoli sociali (e perciò il modo di comportarsi, le reti di relazione, il linguaggio e via dicendo) erano più definiti, tramandati

per generazione. Ora si vive nella precarietà dei ruoli, dei valori. I punti di riferimento sono sempre più labili, la memoria è sempre più corta, il tempo sempre più incentrato sul presente, con un passato dimenticato presto a causa dei ritmi frenetici ed un futuro opaco, indistinto, incerto o che si ha paura a vedere o a progettare.
Senza dilungarmi troppo mi preme però sottolineare tre aspetti che mi pare emergano dall'uso dei social: la fretta, la falsità e la solitudine.

La fretta: i nostri ritmi di vita sono sempre più vorticosi, a volte senza ragione. Anche l'uso del cellulare (mezzo tecnologico prevalentemente utilizzato per i social) è diventato frenetico, veloce, intuitivo. Guardando un (o una) giovane che digita un messaggio mi chiedo come faccia, con due mani e contemporaneamente, a tenere ed a scrivere un messaggio a velocità impressionante. Io ci ho provato. O mi cade il cellulare per terra o scrivo cose senza senso. Un altro aspetto, legato ai tempi sempre più brevi di risposta, lo si può notare su come, ma soprattutto quando, si risponde ad un post su Facebook o ad un messaggio. Spesso nelle chat si fa a gara a chi fa, per primo, gli auguri nell'intento di apparire il più "amico" (parola che ha perso il suo valore etimologico). La fretta va a braccetto con l'impazienza. Guardate come reagisce un figlio quando un genitore anziano ed imbranato gli chiede come scaricare, ad esempio, un'applicazione. Zero minuti per spiegare, un attimo per farlo, lasciando il povero genitore al punto di prima: con un'app in più senza sapere come cavolo abbia fatto il figliolo a scaricarla.

La falsità: i social network rappresentano un fenomeno che si presta molto alle falsificazioni.
Appare chiaro quanto sia un fenomeno esteso. Nel mondo dei social, anche senza voler recare danno ad altri o commettere un illecito penale, è possibile in modo alquanto semplice pubblicare notizie non rispondenti al vero. A volte sono peccatucci veniali, a volte non si mente ma si propone di sé stessi il lato migliore, omettendo ciò che riteniamo poco attraente. Comunque sia si creano relazioni molto superficiali, in cui la spontaneità è aleatoria.

La solitudine: se si ha una vita di relazione l'uso dei social può agevolare l'interazione e l'aiuto reciproco. Ma il prerequisito indispensabile è di avere delle reti sociali. Una famiglia in cui le relazioni siano di aiuto e di ascolto reciproco, un gruppo di veri amici, quelli con cui ti relazioni non solo per divertirti ma anche per chiedere consigli o un aiuto. Mi viene da pensare che i social network siano nati proprio per dare una risposta tecnologica alla solitudine, specie nelle grandi città dove tale condizione è maggiore. Basandosi prevalentemente, specie i social più usati dai giovani, sulle fotografie o sui video c'è il rischio di distorcere i rapporti non solo con gli altri ma anche con sé stessi e con la Natura.

> *"La relazione ... è in crisi, in particolare da quando le sue forme principali sono veicolate dall'immagine".*[4]

Uno studio dell'Università della Pennsylvania ha rilevato un *"legame causale tra la quantità di tempo speso con i social media* (Instagram, Snapchat e Facebook) *e l'aumento di depressione e solitudine".*[5]
Vi è una sindrome, nota con l'acronimo di FOMO (Fear of Missing out, paura di essere tagliati fuori) che, pur essendo una condizione comune e già presente prima della comparsa dell'era digitale, ora ha assunto il significato di aver paura di non avere la connessione con gli altri navigatori di internet. La psicologa Melissa G. Hunt, autrice dello studio, afferma che i giovani coinvolti nella ricerca di tipo sperimentale hanno avuto una diminuzione della sintomatologia.

> *"Il miglioramento dell'umore, quando ci si stacca dai rapporti virtuali, si pensa dipenda dal fatto che, stando sui social, in particolare su Instagram, si fanno mille e uno paragoni con la vita degli altri concludendo che la propria è scialba e insignificante. Uscendo da questi confronti e tornando alla vita reale, è più probabile che si trovino cose interessanti da fare e da vivere".*[5]

Cercare cose interessanti da fare e da vivere: un invito che i giovani che fanno volontariato seguono, quotidianamente. Relazionandosi non solo con propri pari d'età o di condizione, ma anche con persone anziane e con bambini. Con questi ultimi forse la relazione è più facile. Con gli anziani penso possa avere un valore in più, per entrambi. Gli anziani possono tenersi al passo con i tempi e non rinchiudersi nella rigidità. I giovani hanno la possibilità di scoprire un passato depositato nelle storie di vita di chi è nato molto prima di loro, per apprezzare la riflessione, la calma, la pazienza. In entrambi i casi per superare i pregiudizi intergenerazionali. L'importante è che si cerchi la relazione reale; sicuramente costa più fatica che smanettare con il cellulare ma alla lunga dà più soddisfazione.

Gianfranco Conforti
(paco-conforti@libero.it)

Note

1 – Marc Augé, *Cuori allo schermo. Vincere la solitudine dell'uomo digitale*, Edizioni Piemme, Milano, 2018, pag. 83
2 – Rossella Pastore su https://www.tomshw.it/smartphone/dipendenza-da-smartphone-qual-e-stata-la-media-di-utilizzo-nel-2021/
3 – Marc Augé, op. cit., pag. 78;
4 – Marc Augé, op. cit., pag. 115;
5 – Serena Zoli in https://www.fondazioneveronesi.it/magazine/articoli/neuroscienze/piu-social-piu-soli-facebook-e-instagram-fra-solitudine-e-depressione

RELIGIONE E NEUROSCIENZE

La parola a Franco Fabbro

Che relazione ha la scienza con l'amore? Cosa si può dire, sul piano scientifico, della devozione verso Dio? Cosa si intende per autotrascendenza? Può l'uomo per natura percepire la propria coscienza come essere appartenente all'universo?

Queste sono alcune delle domande a cui tenta di rispondere una certa neuroscienza, quella disciplina che studia le basi biologiche della mente e delle sue molteplici funzioni.

Franco Fabbro è un medico, professore di psicologia clinica a Udine, da decenni appassionato di temi collegati alla spiritualità, al fenomeno religioso e alla pratica della meditazione.

Dai suoi studi emerge un interessante collegamento tra l'esperienza religiosa e una serie di collegamenti dei circuiti cerebrali "incarnati" nel cervello. E gli studi svolti finora riguardano solo alcuni di questi collegamenti.

Ad esempio - sostiene Fabbro - l'amore ammirativo verso la divinità sembra coinvolgere alcune strutture del giro frontale medio dell'emisfero destro, mentre l'amore compassionevole sembra attivare l'insula, la corteccia anteriore del cingolo e alcune aree somatosensoriali. Le condizioni di estasi spirituale sono, invece, correlate con l'attivazione di strutture diencefaliche e del lobo limbico. Infine, l'autotrascendenza, come è stato evidenziato da un nostro recente studio pubblicato sulla prestigiosa rivista internazionale "Neuron", è correlata con un'attivazione delle aree prefrontali e una selettiva disattivazione di strutture del lobo parietale inferiore.

Al di là di questi collegamenti, gli studi neuroscientifici hanno stabilito che, nella storia evolutiva del cervello umano, sono state possibili due facoltà che gli animali non hanno: il ricordo consapevole e l'elaborazione del futuro. Queste facoltà sono proprie delle due caratteristiche che accomunano tutte le religioni: il senso del sacro e la dimensione temporale della vita. Quando gli esseri umani hanno raggiunto il livello mentale attuale hanno preso coscienza che l'orizzonte ultimo dell'esistenza è la morte. Le prime forme religiose sono collegate, infatti, a rituali di sepoltura collegati simbolicamente al concetto di rinascita spirituale. Molte tradizioni religiose sostengono la necessità di riconsiderare la vita alla luce della nostra transitorietà.

Sul piano degli studi psicologici inoltre un altro importante parallelismo tra scienza e religione riguarda il principio di integrazione utilizzato in psicoterapia. Esso indaga i nessi tra componenti inconsce nella coscienza, l'integrazione di componenti oniriche nella veglia, l'integrazione delle diverse figure relazionali (genitori, amici, coniugi, figli) nella nostra personalità. Il principio dell'integrazione è però anche alla base della dimensione spirituale. La religione e la spiritualità sono sentieri per ricollegare l'individuo con il tutto. La dimensione spirituale permette di aprire una persona all'incontro con l'altro, con la natura e con il Mistero. Non c'è da meravigliarsi quindi che una fede e una spiritualità autentiche siano fattori che facilitano il vivere bene e la guarigione. All'interno di questo percorso è interessante il ruolo della "malattia". Infatti, sostiene Fabbro, "chi è ammalato è più vicino alla verità. Le malattie del corpo e della psiche portano una persona di fronte alle domande fondamentali. A questo punto uno può mettere la testa sotto la sabbia oppure iniziare un percorso difficile e doloroso ma indispensabile per capire e per guarire. Per tale ragione Dostoevskij riteneva che gli ammalati fossero persone con qualità superiori rispetto ai sani".

Quanto all'autotrascendenza, cioè la capacità dell'uomo di essere cosciente di far parte di un tutto, può essere interessante lo studio di Viktor Frankl, psichiatra, che vede il profondo legame della trascendenza nella nostra spiritualità; a sua volta, la spiritualità un aspetto dell'umanità che ci distingue da tutte le altre specie. Una persona non può realizzarsi e sentirsi "completa" fin quando non sarà in grado di auto-trascendere, di capire qual è il suo posto nell'ordine naturale delle cose.

Concludendo, mi pare significativo quanto la ricerca neuroscientifica possa illuminare la visione etica propria dell'esperienza religiosa sul piano dell'evoluzione in relazione al tema spirituale dell'unione col divino. Fabbro sostiene infatti che "la dimensione spirituale potrebbe rappresentare una tensione, costantemente presente negli individui, verso l'unità dell'Essere. Essa tende a controbilanciare una forza, uguale e contraria, presente in tutti gli esseri viventi che li spinge verso l'autonomia. Le prime forme viventi si sono, infatti, costituite sulla terra più di tre miliardi di anni fa, sviluppando una membrana cellulare che 'separava' l'ambiente interno della cellula dal resto dell'universo. Questa forza vitale verso l'individualità e l'autonomia ha superato un primo stadio di complessità circa un miliardo di anni fa, dando origine ai primi esseri pluricellulari. Ora è giunto il tempo di un nuovo salto evolutivo, quello volto a comprendere che l'universo non è un luogo dove l'io si possa comportare da padrone assoluto, ma un ambiente nel quale è fondamentale imparare a 'collaborare' e a muoversi con meraviglia, rispetto, cura e devozione".

E se dalla divisione, rappresentata nella tradizione religiosa occidentale dal "diàbolos" (in greco divisore), si passasse all'unione, rappresentata simbolicamente con l'idea del "ritorno al Padre"?

Francesco Gaddi
(ceccogaddi1977@gmail.com)

Fonte: https://www.brainfactor.it/neuropsicologia-dellesperienza-religiosa-unintervista-a-franco-fabbro/

ZARA e L'IMPLICAZIONE NELLA STRAGE DI RANA PLAZA

Inditex, multinazionale proprietaria del marchio Zara (e di Bershka, Stradivarius, Pull&Bear, Oysho, etc.), ha scritto alla rivista Altreconomia per smentire il suo coinvolgimento nella strage del Rana Plaza in Bangladesh.
A dieci anni di distanza un articolo era ritornato sulla tragedia in cui morirono 1.138 persone impiegate nel tessile.
Inditex sostiene che "a seguito di specifiche valutazioni", ben "due anni prima aveva escluso la possibilità di collaborare con questi stabilimenti".
Interpellata dai redattori del mensile, la Clean Clothes Campaign rivela che Inditex ha versato 1,63 milioni di dollari nel Rana Plaza donors trust fund per dar sostegno ai sopravvissuti e ai familiari delle vittime.
Alcune fotografie di indumenti e documenti scattate sul luogo della strage inchiodano la società alle proprie responsabilità.
Altreconomia invia queste prove a Inditex, che continua a smentire, chiamando a testimonianza del fatto che dal 2011 aveva chiuso la collaborazione con le fabbriche presenti nell'edificio, l'Organizzazione internazionale del lavoro e la federazione sindacale internazionale IndustriALL Global Union.
"Peccato che né l'Ilo né il sindacato abbiano confermato in alcun modo a chi scrive il racconto di Inditex" afferma Duccio Facchini direttore di Altreconomia.
Mentre Deborah Lucchetti di Abiti Puliti aggiunge "se l'azienda ha effettuato un audit della fabbrica e poi se n'è andata, questo la rende complice: non ha informato i lavoratori o altri marchi di questo fatto, né ha reso pubblici i risultati delle sue ispezioni".

Sergio Dalmasso
(oltresergio@gmail.com)

RESPONSABILITÀ DELL'ENI E CAMBIAMENTI CLIMATICI

ReCommon e Greenpeace promuovono un'azione legale nei confronti di Eni per le sue responsabilità legate ai cambiamenti climatici e sui conseguenti effetti sui diritti fondamentali, come quelli alla vita e alla salute.
Insieme a loro promuovono la "Giusta Causa" (così è stata battezzata) dodici cittadini che subiscono o temono di subire in futuro le conseguenze dell'aggravarsi della crisi climatica a causa della condotta della multinazionale petrolifera italiana. Abitano nell'area del delta del Po fino a Venezia, nelle Dolomiti, nelle zone costiere e nella pianura Padana.
Sulla base dei report annuali pubblicati dalla società a partecipazione statale le associazioni sostengono che questa sia responsabile di emissioni di anidride carbonica superiori a quelle di tutte le altre attività italiane messe insieme.
Obiettivo della "Giusta Causa" è dimostrare in sede giudiziaria la nocività delle attività di Eni affinché "il giudice condanni l'azienda a cambiare la sua strategia industriale imponendo la riduzione del 45% delle emissioni rispetto ai livelli del 2020 entro i prossimi sette anni" spiega Antonio Tricarico di ReCommon.
È il primo contenzioso di questo tipo in Italia. Nel 2021, in Olanda, una causa simile contro Shell ha portato a una condanna di primo grado. La compagnia petrolifera è stata riconosciuta responsabile di aver danneggiato il clima e le è stato imposto di ridurre le emissioni di carbonio. Il processo è adesso nella fase d'appello. In tutto il mondo le climate litigation, azioni di contenzioso climatico, sono oltre due mila.

Sergio Dalmasso

Servas.org…. Ci spieghi cos'è?

Era il lontano 1985… la mamma della nostra cara amica Alba Rovere, Olga, ci aveva invitati a casa sua per presentarci SERVAS. Sapeva che viaggiare era una passione di famiglia e voleva formare anche a Cuneo un gruppo di soci; in questo modo anche la nostra città sarebbe entrata nel circuito dell'Associazione. Così fu e da allora, con una frequentazione più o meno intensa, Servas è sempre stato nella mia vita.

Servas Italia fa parte di Servas International, ed è presente in quasi tutti i Paesi del mondo.

Alla fine della seconda guerra mondiale si formarono gruppi di persone che volevano stimolare la collaborazione e la conoscenza tra i popoli. In Danimarca nacque un movimento che si denominò "Costruttori di Pace", orientato ad organizzare un sistema che favorisse, attraverso il viaggio, la conoscenza fra le differenti culture. Nel 1950 venne scritto lo Statuto dell'organizzazione che recita: " Servas - Porte Aperte Italia contribuisce alla diffusione della Pace promuovendo una rete internazionale di ospiti e viaggiatori e la Pace è perseguita attraverso la promozione di rapporti basati sulla fiducia, comprensione e amicizia, fornendo occasione di contatti tra le persone di diversa cultura ed esperienza".

Ci si iscrive all'Associazione e si può ospitare ed essere ospitati nel rispetto delle finalità e dello spirito Servas nelle case dei soci. Si entra così a diretto contatto con gli stili di vita, le culture, le differenze e si comprende, sperimentandolo concretamente, come si può generare un conflitto e come lo si può superare. A Cuneo i soci Servas sono 23.

Tra gli incontri ed attività di Servas mi piace ricordare il progetto SYLE (Servas Youth Language Experience) dedicato ai giovani tra i 18 e i 35 anni e Sentieri per la Pace e la Nonviolenza (Path way for Peace). Un Segretario per la Pace coordina le iniziative sui temi della nonviolenza intesa come solidarietà, condivisione, collaborazione, gestione del conflitto, valorizzazione della varietà umana e ambientale e in questo ambito ogni socio può proporre iniziative ed estenderle a livello nazionale ed internazionale .

Servas Italia è sempre presente alla Marcia Perugia Assisi e alle manifestazioni pacifiste.

Sempre a livello internazionale, ricordo il progetto Tent of Nations, presentato ed appoggiato da Servas nell'ultima assemblea nazionale di Verona 2023, a sostegno della fattoria di Daoud Nassar, 100 acri di terra su una collina a 9 km a sud di Betlemme. La famiglia Nassar sta difendendo la propria terra dall'intento israeliano di espropriazione, con una risposta nonviolenta a questa ingiustizia: persone di tutto il mondo vanno a visitare la fattoria e rimangono con la famiglia Nassar contribuendo al lavoro, ai campi e ai corsi di formazione.

Sul sito Servas.org potete entrare nei dettagli più specifici delle regole e delle proposte dell'Associazione.

Credo più interessante in questo articolo parlarvi di ciò che ho sperimentato con Servas ultimamente.

A Sampeyre, insieme a Patrizia Barello, abbiamo ospitato la penultima edizione di Sentierinsieme e quest'anno abbiamo collaborato all'edizione 2023 in Oropa. Il gruppo supera sempre le 100 persone (125 quest'anno) che arrivano da tutta Europa e anche dai paesi extraeuropei. Si cammina insieme, divisi in gruppi, per 5 giorni in zone di montagna. L'incontro è organizzato a rotazione da Francia, Italia, Germania e Svizzera; oltre al "camminare" si organizzano sempre laboratori, serate ludiche, filmati per promuovere lo scambio di idee e opinioni.

Il gruppo Syle quest'anno è stato organizzato a Sant'Anna di Roccabruna da un nutrito gruppo di giovani e da Anna Bonavia con laboratori sulla storia, sui problemi ambientali e giovanili. È stato un Ecocamp, autogestito in conformità alla sobrietà e all'essenzialità.

Giorgio Barazza, membro anche lui di Servas e del Centro Studi Sereno Regis, ha aiutato nel febbraio 2023 il neo costituito gruppo del Coordinamento Pace e Disarmo nella costruzione della riflessione sulla nonviolenza, in questo tempo presente in cui la recrudescenza delle guerre, i gravi problemi geopolitici e ambientali sembrano offuscare i principi su cui si fonda la pacifica convivenza tra i popoli.

I gruppi Servas sono attivi ovunque è possibile e le iniziative internazionali sono sempre interessanti e stimolanti. Nel mese di settembre Servas Spagna ha organizzato un laboratorio sulla Pace intesa a 360 °: pace interiore, pace nelle relazioni, pace nel mondo. Vi racconterò i risultati di questo lavoro, a cui parteciperò, in un prossimo notiziario, al momento so che vi sono iscritte 85 persone provenienti da tutto il mondo e mi auguro che il confronto sarà proficuo.

Personalmente nei miei viaggi ho spesso incontrato amici dell'Associazione e in casa mia arrivano spesso persone. A volte è divertente davvero! Ho aperto la porta di casa a Emily che arrivava dall'Egitto con un cobra imbalsamato non sapendo che io sono convinta animalista, oppure i giovani sposi dalla Nuova Zelanda, scandalizzati perché avevo cucinato un "ottimo coniglio", per loro pet animal, oppure Nobuko dal Giappone che aveva ospitato amici di amici di amici che mi conoscevano… Una rete insomma di amicizie e di incontri, tanto larga da non riuscire a tenerne le fila e tanto interessante per chi come me intende il viaggio come conoscenza di culture e come intreccio di relazioni umane e un modo semplice, concreto che apre la mente e il cuore verso l'alterità.

Franca Formento
(forfra22@alice.it)